ABBONAMENTI

	Anno	Sem.	Trim.	Anno	Sem.	Trim.
[illegible]	28 —	14 —	7 —	45 —	23 50	12 —
[illegible]	5 —	2 50	— —	10 —	5 —	— —
[illegible]	7 50	3 75	— —	10 50	6 25	— —
[illegible]	33 —	16 —	8 —	55 —	28 —	14 50
[illegible]	34 50	17 25	8 65	55 50	28 25	14 55
[illegible]	39 50	19 75	9 90	65 50	33 25	16 65
[illegible]	11 50	5 75	— —	19 50	9 75	— —

Direzione ed Amministrazione: Via Milano, 37, Roma

LA TRIBUNA

PREZZO DELLE INSERZIONI (Pagamento anticipato)
Avvisi economici: Vedere condizioni rispettive rubriche — *Avvisi commerciali:* pagina di testo L. 2 la linea; ultima pagina L. 1.60 la linea — *Avvisi finanziari:* L. 6 la linea — *Avvisi mortuari:* L. 3 la linea — *Piccola cronaca:* L. 6 la linea.
La pagina è divisa in sei colonne e la pubblicità si misura a corpo sei. Indirizzarsi alla
Unione Pubblicità Italiana ROMA — Via Tritone, 66 e sue Succursali
OGNI NUMERO SEPARATO CENT. 10 IN TUTTA ITALIA
I manoscritti non pubblicati non si restituiscono

Anno XXXVI QUARTA EDIZIONE Mercoledì 17 Aprile 1918 ROMA Mercoledì 17 Aprile 1918 QUARTA EDIZIONE Num. 106

Demi-monde

Noi siamo particolarmente interessati in questa grande polemica franco-austriaca. Si tratta dell'Austria, cioè della nostra diretta nemica. Si tratta delle arti — o forse dei mestieri? — di cui essa fece così nobile uso, per staccare i nostri alleati da noi, e per ridurci all'isolamento assoluto, non solo durante, ma, peggio, dopo la guerra. E' naturale quindi che noi stiamo con le pinne tese a raccogliere il soffio delle parole che passano nell'aria. Ieri le parole d'addio, della staffa. Il Ministro Czernin dimissionario. E Carlo appena fuggente, ma non abdicante. « Non ho intenzione di discutere più oltre con la Francia sulla questione » — annunzia, con mal celato sbadiglio, l'imperial tirone al Centauro. E, deposto il calamo discorde, corre in vacanza a Sinaja. Egli crede, così, con le dimissioni del suo Ministro e con la sua fuga in Romania, di sopprimere la questione, che non intende oltre discutere. E se domani il *tombeur* — *tombeur* non più dei Ministri della sua Repubblica, ma dell'Impero degli Habsburgo — pubblicasse l'altra, la seconda, lettera a Sisto, nella quale si dichiarasse, per esempio, il testo della prima collazionato e approvato da Czernin? Seguiterebbe egli a lamentarsi col Centauro delle « così basse » accuse del signor Clemenceau, o riassumerebbe alla fine su di sè le « così alte » responsabilità del Ministro dimissionario? Parola di re — si diceva una volta. Ma Carlo, si sa, non è che un vassallo del Kaiser.

Questo affare delle lettere di Carlo I e IV (quanti numeri, per una cosa equivoca!) comincia a diventare l'affare delle lettere di Susanna d'Ange, nel *Demi-monde*. Ricordate nella vecchia commedia di Dumas figlio, il piano della sfrontata avventuriera, per sorprendere la buona fede del sig. de Najac, l'ingenuo ufficiale dei Cacciatori d'Africa, nuovo ed ignaro della vita di Parigi, e farsi sposare come una gran dama, col titolo e le sostanze del suo protettore il marchese di Thonnerains? Ma il sig. de Jalin che fa nella commedia la parte che oggi Clemenceau fa nella tragedia, interviene nel nome della morale presso l'ingenuo ufficiale, per dimostrargli con le lettere stesse dell'avventuriera, ch'egli sta per essere vittima del più sfrontato degli intrighi. « Quelle lettere? Ma non sono mie — crede di rispondere trionfante l'audace Susanna — sono della mia cameriera. Guardate il carattere! » Ma, sotto la logica di Jalin, serva e padrona finiscono col rimanere insieme confuse nella comune vergogna.

Oggi tutte le genti civili sanno che gli spiriti e le forme della diplomazia austriaca non sono in nulla diversi dagli spiriti e le forme delle M.me d'Ange e delle M.me de Santis che battono il marciapiede e l'alcova nel *demi-monde* e dintorni. Ma vi era poi bisogno di quest'ultima prova, per acquistare tale certezza e formulare tale giudizio?

Tutta la diplomazia austriaca, di tutti i tempi, e specialmente di quest'ultimo decennio, che noi abbiamo vissuto e abbiamo quindi il dovere di meglio comprendere e valutare, è l'espressione della putrida coscienza di uno Stato, che non ha mai avuto fondamento nel diritto, e non può averne neppure nella morale. Chi non ricorda la polemica Isvolsky-d'Aehrenthal, in seguito all'annessione della Bosnia-Erzegovina? Anche allora il sig. Isvolsky fu costretto, per difendere l'opera sua e mostrare la falsità dei procedimenti dell'avversario, a minacciare la pubblicazione di documenti segreti, che avrebbero dovuto fare arrossire non soltanto il volto dell'imperiale e reale ministro degli Esteri. E la polemica fu troncata, per l'intervento dell'Imperatore di Germania, che persuase i due contendenti a non mettere in piazza i secreti di Stato e a seppellire la verità e le offese nella venerabile polvere degli archivi.

E chi non ricorda il processo dei complotti serbo-croati, tutto costruito di sana pianta su documenti falsi creati dalla Legazione austriaca di Belgrado, per opera dei due falsari Vosich e Svientochowski, espressamente mandati da Vienna a compiere l'alta impresa? Quei falsi documenti e quel processo dovevano servire di antefatto a una possibile spedizione in Serbia, nel caso che l'annessione della Bosnia-Erzegovina avesse trovato ostacoli nelle potenze della Triplice Intesa. Ma, dopo l'adesione della Russia, non ci fu più bisogno di ridurre il mezzo equivoco fino alle sue ultime conseguenze.

Nella guerra presente, l'Austria assunse naturalmente la sua parte di M.me d'Ange tra i varii contendenti. Essa sapeva benissimo quali erano le disposizioni d'animo di alcune delle potenze dell'Intesa verso di lei; sapeva benissimo quali erano gli abitudinari vizi di mente della Francia e dell'Inghilterra nella concezione della vita politica europea; e si mise subito a coltivare quei vizi e a sfruttare quelle disposizioni d'animo. La Germania usava la *maniera forte*; lei invece, la maniera languida. La maniera languida consiste specialmente nell'uso dei mezzi sorrisi e delle mezze parolette disoneste, che servono sempre ad alimentare la fiamma nel seduttore, e a non fargli mai perdere la speranza di un prossimo o remoto avvicinamento. L'Austria sapeva benissimo che l'Inghilterra e la Francia continuavano a considerarla sempre come la vinta di Sadowa, come la spodestata della imperiale potestà germanica, e, quasi ch'essa avesse viscere nazionali, non aliena forse dall'idea di una riscossa per una rivincita del passato; e col permesso del suo Tommeneirs di Berlino, seguitava a mantenere illecite relazioni con gli spasimanti di Londra e Parigi, in vista di un futuro adulterio e di un futuro divorzio. Cento volte noi avvisammo i pericoli di una tale situazione; cento volte noi cercammo di dimostrare ai nostri Nanjac l'assoluta impossibilità del successo di una tale politica; cento volte noi ci provammo a documentare l'inscindibile solidarietà di Vienna con Berlino, e l'inutilità degli sforzi per staccare questa da quella. Ma il misoneismo del cuore è più forte di quello della mente. E l'illusione del desiderio è anche più forte di quella stessa grande verità, ch'è la morte. I nostri alleati dondolanti sempre nella rete della loro illusione e della seduzione austriaca, non si decisero mai a trattar l'Austria da nemica, con la stessa fierezza d'animo e di propositi con cui trattavano la Germania, e non arrivarono mai a mettersi d'accordo per un'azione definitiva che eliminasse per sempre il pericolo austriaco dall'Europa. Se al momento opportuno, quando ancora la Germania era impegnata sulla frontiera orientale, e l'Italia era con tutto il suo esercito di là dall'Isonzo, essi si fossero persuasi e decisi a dichiarare fronte principale dell'Intesa il fronte italiano, e qui avessero portato tutto il peso della loro armi per assestare il colpo infallibile al « brillante secondo » — le sorti della guerra sarebbero state a quest'ora decise; e oggi i vantati cannoni di Carlo non sarebbero accanto a quelli di Ludendorff, e l'esercito italiano vittorioso sarebbe invece accanto a quelli di Francia e d'Inghilterra a ricacciare indietro l'invasione barbarica. Ma il mondo è delle male femine, dice il proverbio. E anche questa volta l'Austria riuscì a spossare, per quattro lunghi anni, i nervi dell'Intesa. Ed è voluto finalmente un distruttore di grande stile, un uomo di Stato che fosse prima di tutto un uomo nel vero e proprio senso della parola, perchè liberasse l'Intesa dall'occulta nemica che si era annidata nelle pieghe della sua anima e della sua veste, e la mettesse fuori casa e fuori causa.

Vi era una intrusa nella casa dell'Intesa. E bisognava eliminarla. Clemenceau la ha eliminata.

Tardi?

Rastignac.

Chi succederà a Czernin?

ZURIGO, 16.

La dimissioni di Czernin sono giunte più presto di quanto si fosse creduto e costituiscono il migliore commento alle fiacche smentite che il Governo di Vienna ha tentato di opporre a Clemenceau. Per avere sperato di liberarsi dagli avversari con una rivelazione sensazionale il Ministro degli esteri austro-ungarico è costretto a lasciare il potere. Questa caduta equivale a una liquidazione politica.

Nella Monarchia degli Absburgo l'usanza vuole che a un ministro degli Esteri austriaco segua un ungherese. Andrassy sembra il candidato alla successione maggiormente quotato. A parte le tradizioni di famiglia Andrassy, si è reso ben viso alla Germania col *revirement* operato negli ultimi mesi sul punto di vista della pace bianca. Se egli venisse prescelto, un'altra tradiziona imporrebbe il ritiro del ministro delle Finanze Burian. Ma Andrassy è troppo ambizioso e anche notoria è la tenacia con cui Tisza lo ha combattuto.

Si crede che Carlo I sarà costretto a rivolgersi forse anche ad altri, ad esempio, all'ex-direttore della Cancelleria di Gabinetto, Poetzer.

A Poetzer viene però rimproverato specialmente da parte dei magiari le simpatie verso gli slavi. Furono appunto Weckerle e Czernin ad imporne il congedo qualche mese addietro, anche perchè Poetzer era accusato assieme a Lammasch di avere consigliato Carlo I ad amnistiare gli czechi.

Frattanto ieri Carlo ha ricevuto Tisza e Wekerle.

Nella seduta di ieri della Commissione per l'economia di guerra, il deputato Langenem, tedesco, ha parlato del ritiro di Czernin, onorato da tutti i patrioti, specialmente dai tedeschi, e odiato da tutti i nemici dello Stato. Ha aggiunto essere necessario che il pubblico sia informato dei motivi del ritiro.

Anche l'*Arbeiter Zeitung*, l'unico giornale che esercita liberamente la critica, vuole la pubblicazione immediata della lettera originale. Esso critica sopratutto Czernin perchè con le sue dichiarazioni troncò la possibilità di qualsiasi nuovo contatto per la pace tra coloro che desiderano una pace forte, desiderio che anima molti tedeschi. Il giornale chiede la pubblicazione dell'originale della lettera imperiale, ma aggiunge che forse non ne fu tenuta copia.

I commenti della stampa tedesca

La stampa germanica commenta variamente la caduta di Czernin.

L'*Hamburger Fremdenblatt* dice che il suo ritiro è una grave perdita per i due imperi: Czernin aveva molti nemici; ma soltanto la lettera imperiale riuscì a scuoterne la posizione. Nel testo della lettera vi sono molti indizi che essa non era opera privata dell'imperatore, ma che fu fatta con la collaborazione della diplomazia. Carlo avrebbe ora compreso che non fu bene consigliato, allorchè, depresso, fece quel passo che Czernin avrebbe dovuto impedirgli.

La *Kreuz Zeitung* dice che Czernin, abile politico, ha tratto le conseguenze dalla situazione. Spera che il successore ne seguirà le orme.

L'Ambasciata austro-ungarica smentisce la notizia della *Deutsche Tageszeitung* che il conte Czernin abbia trasmesso l'estate scorsa a Erzberger copia di una lettera da lui scritta all'imperatore Carlo, dichiarandogli che l'Austria aveva necessità della pace per l'inverno, lettera in seguito alla quale il Centro avrebbe approvato e fatto approvar la nota mozione di luglio.

La *Frankfurter Zeitung* ha da Vienna: Nei circoli politici si deplorano profondamente gli ultimi avvenimenti circa la lettera dell'Imperatore. Si dice che tuttavia per cercare di giustificare l'Imperatore che Carlo abbia scritto la lettera da giovane impulsivo, non comprendendo tutta la portata del suo passo di fronte al nemico ed agli alleati.

Clemenceau e Ribot faranno rivelazioni

PARIGI, 16.

Mercoledì Clemenceau farà alla Commissione parlamentare degli esteri e a quella dell'esercito e della Marina un rapporto circostanziato sui fatti che hanno preceduto e seguito l'invio delle lettere di Carlo I e si afferma che le farà conoscere integralmente gli incartamenti. Si crede che potranno aggiungere spiegazioni gli uomini del governo di allora. Per parte sua Ribot ha già affermato che è pronto a dire tutto. Quindi i socialisti potrebbero provocare, dopo le dichiarazioni di Clemenceau, un dibattito alla Camera nella seduta di giovedì e venerdì. E già si parla di Comitato segreto, ma è possibile che Clemenceau tenga che tutto il paese, anzi l'opinione pubblica mondiale giudichi la falsità e l'ipocrisia di Vienna e la lealtà e la fermezza francese. Circa i risultati delle rivelazioni finora fatte, le *Petit Journal* giudica di importanza capitale, il fatto che l'opinione pubblica abbia potuto rendersi conto, come già i suoi uomini di Stato ne ebbero occasione durante l'incontro di San Giovanni di Moriana, che la Francia non ha che una parola.

« La vergognosa affermazione del conte Czernin, secondo il quale Clemenceau avrebbe fatto proposte di pace avrebbe potuto urtare — dice il giornale — la suscettibilità degli italiani se non fosse venuta subito la risposta di Clemenceau. Oggi grazie allo smascheramento degli intrighi austriaci, i legami di mutua affezione tra l'Italia e noi sono ancora più saldi con grande vantaggio della causa comune che difendiamo sui campi di battaglia.

Il Gabinetto Wekerle dimissionario?

ZURIGO, 16.

Si ha da Vienna: E' arrivato il principe di Hohenlohe, ambasciatore austro-ungarico a Berlino, il cui nome si fa pure come quello d'un possibile successore di Czernin.

Si ha da Berlino: La *Vossische Zeitung* riceve da Budapest: In questi circoli informati si dice che il Gabinetto Wekerle si dimetterà, poichè la riforma elettorale si urta a difficoltà insormontabili.

Il ritiro di Czernin sarebbe anche fra le cause che determinarono il proposito di Wekerle di dimettersi.

L'Austria schiava della Germania

LONDRA, 16.

Il *Daily Telegraph* scrive: In tutta la controversia tra i Governi austriaco e francese risulta molto nettamente lo schiacciante predominio del partito militarista di Berlino sull'Austria. Carlo, riconoscendo giuste le pretese francesi sull'Alsazia-Lorena, aveva nettamente significato che si separava dalla politica di Berlino. Così ora Carlo, per trarsi di imbarazzo, è stato costretto a pretendere che i termini della lettera furono falsificati.

L'interesse della controversia sta nel fatto che essa getta luce sull'attitudine assunta dalla monarchia dualista circa la continuazione della guerra. Dopo gli scioperi di gennaio Carlo e Czernin desiderarono far proposte per determinare la cessazione delle ostilità; ma è chiaro che tali tentativi furono frustrati dall'energica azione di Berlino.

Quando Czernin tornò da Brest Litovsk, portò — come disse egli stesso — la pace del pane, cioè la possibilità di por fine alla fame; ma se l'Austria aveva sperato allora di por fine alla guerra, si sbagliava interamente e fu ben presto chiaro che il partito militarista tedesco costringeva il popolo austriaco a continuare la guerra a fianco dei tedeschi. Carlo e Czernin avendo manifestato qualche tendenza pacifista, la mano di ferro di Berlino è intervenuta e Ludendorff è riuscito ad attaccare l'Austria al suo carro. Lo stesso Czernin fu costretto a fare un discorso appoggiando il programma tedesco e pretendere che, come è necessario per l'Austria di tenere Trieste, è del pari indispensabile per gli interessi della Germania il tenere Strasburgo.

Il tono ansioso del dispaccio di Carlo a Guglielmo e il tono di condiscendenza con cui Guglielmo risponde, illustrano vividamente l'umiliante abbassamento di Vienna. E' nuovamente provato che la Germania considera i suoi alleati come semplici vassalli e l'Austria-Ungheria, volente o nolente, deve accettare il giogo dei tiranni di Potsdam, anche se ciò dovrà condurla alla rovina.

Il *Times* scrive: L'incidente prova nettamente la determinazione della Germania a raggruppare tutte le sue forze ed a rischiare tutto sulla decisione militare che tenta di ottenere ora. Essa giudica questo momento opportuno per metter via questo scandalo interno, che come l'altro più grave scandalo provocato dall'ex-ambasciatore a Londra, era sospeso da un anno sulla sua testa.

Come proclama la mozione approvata dalla Conferenza delle nazionalità a Roma, è indubitato che l'Austria-Ungheria è uno strumento della dominazione germanica. E' dunque molto soddisfacente sapere che per la prima volta le razze dominate dall'Austria-Ungheria sono arrivate a concludere un accordo definito, per una cooperazione, e ad elaborare un programma per il difficile lavoro, che dobbiamo ancora compiere. I rappresentanti italiani e jugoslavi si sono posti reciprocamente d'accordo per riconoscere l'interesse vitale dell'unità e dell'indipendenza dei loro popoli rispettivi, hanno riconosciuto essere interesse comune la liberazione dell'Adriatico ed hanno deciso di risolvere con amichevole accordo le controversie territoriali sulla base del principio di nazionalità. Infine sono stati riconosciuti gli stretti rapporti esistenti tra il problema polacco e il problema germanico. Per gli Alleati, malgrado le presenti preoccupazioni, lo spettacolo delle piccole nazioni martirizzate serve di esempio sopratutto in questa ora di prova.

L'accanita lotta in Fiandra

Il tentativo di aggiramento

PARIGI, 16, ore 8.

Ecco il numero e la composizione delle forze tedesche impegnate in Fiandra.

Tre gruppi comandati da Von Bernhardi, von Gallwitz e von Stetten operano in direzione di Bethune, Merville e Harzebrauck, al di là di Bailleul.

Le divisioni Ebenhardt premono fra Bailleul e Ypres, alle quali si aggiunge all'ala sinistra l'armata di Sixto von Arnim, che si stende fra Ypres e Nieuport.

Si calcola che il nemico abbia lanciato in questa battaglia una trentina di divisioni: il suo maggiore sforzo è su Harzebrauck, dietro la quale non esistono ostacoli naturali: naturalmente la sua tattica consiste nel procedere per infiltrazioni nella pianura irrigata da numerosi canali, tentando di aggirare le posizioni inglesi.

SARTI.

Il fronte stabilizzato

PARIGI, 16.

Un comunicato ai giornali dice: Da 48 ore il fronte delle Fiandre si è stabilizzato. La lotta continua ad essere violentissima; ma i tedeschi sono impotenti a segnare qualsiasi nuovo progresso.

E' una costatazione pienamente soddisfacente quella di vederli così contenuti su una linea che disegna una enorme saliente,

esponendoli pertanto a pericolosi ritorni offensivi delle truppe alleate.

Da ieri il nemico ha rinnovato da una parte e dall'altra della Lys furiosi attacchi. Domenica a sera a nord gli inglesi dovettero, dopo un'accanita resistenza, cedere il villaggio di Neuve Eglise, che avevano già perduto e occupato una volta e che certo i tedeschi non conserveranno a lungo. Lo spostamento della linea su questo punto non ha superato un centinaio di metri. E' dunque un ondeggiamento senza importanza nella immensa battaglia.

Il combattimento fu pure molto aspro nel pomeriggio verso Bailleul e Vulverghem e prosegue ancora adesso senza che i tedeschi abbiano potuto ottenere alcun vantaggio.

Lungo la Lys una lotta accanita si impegnò ieri a nord-ovest di Merville. Il nemico lanciò non meno di sette attacchi successivi che fallirono tutti sotto i fuochi britannici, i quali decimarono letteralmente i suoi battaglioni; alla fine la linea fu integramente mantenuta.

Infine uno scontro fortunato a sud della Lys permise agli inglesi di disimpegnare un po' il villaggio di Robecq sulla Clarence e di prendere 150 prigionieri.

Insomma il nemico è nettamente contenuto su tutto il fronte. Perciò i bollettini dello Stato Maggiore tedesco sono sbiaditi e laconici, parlano di accaniti corpo a corpo in numerosi punti, ma annunciano per tutto successo che i tedeschi hanno fatto sgombrare nidi di mitragliatrici inglesi tra Bailleul e Merris.

La battaglia davanti a Bailleul

LONDRA, 15.

Il comunicato del maresciallo Haig, in data di stasera dice:

Una lotta si è svolta nel pomeriggio in vicinanza di Bailleul e di Wulverghem e continua ancora.

Nulla di particolarmente interessante sul resto del fronte di battaglia sulla Lys.

L'artiglieria nemica ha dato prova di attività in alcuni settori e specialmente fra Givenchy e Robecq. Contingenti di fanteria tedesca lungo la strada Lahassée-Estaires sono stati presi con successo sotto il fuoco della nostra artiglieria.

Nulla d'importante da segnalare sul rimanente del fronte inglese.

I nostri velivoli fecero ricognizioni sopra le linee nemiche sul fronte di battaglia della Lys durante la giornata del 14 corrente e furono di nuovo costretti dalle nubi e dalla nebbia a volare a bassissima quota. Truppe nemiche in questa regione furono bombardate e mitragliate dai nostri velivoli.

Tutti i nostri apparecchi sono tornati.

PARIGI, 15 (ore 23). — *Nella giornata la lotta dell'artiglieria ha assunto una grande violenza nella regione di Hangard en Santerre. Le nostre batterie hanno disperso concentrazioni di truppe nemiche nelle vicinanze di Demuin.*

Abbiamo effettuato due riusciti colpi di mano, uno al Four de Paris, un altro al Col du Bonhomme ed abbiamo fatto prigionieri.

Cannoneggiamento intermittente sul resto del fronte, più vivo nel settore di Avocourt.

Operazioni di dettaglio

PARIGI, 16.

Il comunicato ufficiale delle ore 15 dice:

Nella regione a nord di Montdidier piuttosto grande attività dell'artiglieria. Nel settore di Noyon i francesi effettuarono qualche progresso in operazioni di dettaglio.

Ricognizioni francesi si mostrarono molto attive specie nella regione del Canale dell'Oise. Un reparto francese passò il canale ad ovest di Pierremande e ricondusse dieci prigionieri ed una mitragliatrice. Pattuglie francesi fecero pure prigionieri nel settore di Corbeny, in Champagne, nella regione di Seicheprey e nei Vosgi.

Un colpo di mano tedesco al Thelon è fallito.

Ovunque altrove notte calma.

Gl'inglesi sgombrano Neuve Eglise

LONDRA, 15. — Il comunicato del maresciallo Haig, in data del pomeriggio, dice:

Violenti combattimenti continuarono durante l'intera giornata di ieri intorno a Neuve Eglise.

Dopo avere respinto numerosi attacchi, le nostre truppe furono finalmente costrette a sgombrare il villaggio per la seconda volta.

Forti attacchi furono sferrati dal nemico nel pomeriggio di ieri in vari altri punti sul fronte di battaglia. A nord-ovest di Merville si svolsero accaniti combattimenti il cui risultato fu che la fanteria tedesca assalitrice fu respinta con gravi perdite.

La fanteria nemica che avanzava lungo la riva nord del canale della Lys, fu presa sotto il fuoco della nostra artiglieria e non potè sviluppare il suo attacco.

Durante la giornata furono sferrati non meno di sette attacchi dal nemico nel settore di Merville. Furono tutti respinti con gravi perdite per l'avversario. In un caso il nemico si lanciò all'assalto in cinque ondate. Sotto il peso di questo attacco la nostra linea piegò leggermente, ma fu completamente ristabilita da un nostro contrattacco.

Effettuammo durante la notte, ad est di Robecq, un'operazione di dettaglio coronata da successo. Ci impadronimmo di parecchie mitragliatrici e di 150 prigionieri.

Combattimenti avvennero stamane di buon'ora, a sud della Somme, nelle vicinanze di Hangard. La nostra posizione in questo settore fu migliorata. Facemmo un certo numero di prigionieri.

L'artiglieria nemica si mostrò attiva la notte scorsa in vicinanza di Bucquoy.

Il comunicato tedesco

BASILEA, 15. — Si ha da Berlino:

Sul campo di battaglia della Lys numerosi accaniti corpo a corpo.

A sud-ovest di Nieuvekerke e tra Bailleul e Merris nidi di mitragliatrici inglesi furono fatti sgombrare dal nemico. Contrattacchi effettuati dal nemico da Bailleul e a nord-ovest di Bethune non riuscirono.

Sul fronte di battaglia dalle due parti della Somme il combattimento di artiglieria in seguito al tempo piovoso si mantenne in limiti moderati.

La resistenza aumenta di ora in ora

LONDRA, 16.

Il corrispondente dell'*Agenzia Reuter* presso l'esercito britannico in Francia telegrafa in data 15, pomeriggio:

Non abbiamo ancora potuto costringere i tedeschi ad arrestare, ma ogni giorno, ogni ora vede aumentare la forza della nostra resistenza. Noi sappiamo dalle carte e dei documenti che abbiamo catturato che il programma tedesco non è stato realizzato in nessun punto e che, non avendo potuto progredire secondo i suoi piani, il nemico ha ricorso, come espediente per riportare un risultato decisivo, all'uso delle sue riserve in una misura che non aveva certo mai prevenuto nel suo piano originale.

L'incapacità del nemico di raggiungere il suo obiettivo finale a sud della Somme si ripete manifestamente in questa battaglia delle Fiandre. Così ad esempio una carta annotata della quale si sono impadronite le nostre truppe indica che la 213.a divisione doveva aver preso Kemmel per il 10 aprile. E' vero che a volo d'uccello la distanza da Neuve Eglise alla cima del Monte Kemmel non è che di tre miglia. Ma quello che è importante è che i tedeschi non sono più vicino a Kemmel oggi di quanto lo fossero venerdì passato, e da allora i rinforzi che abbiamo ricevuto hanno reso questa avanzata di tre miglia un compito infinitamente più difficile.

IL COMUNICATO DI STASERA

COMANDO SUPREMO 16 Aprile 1918

Tiri di moschetteria più frequenti in Val Lagarina e qualche attività combattiva locale, provocata da nostre pattuglie, nella regione dell'Asolone ed in Val di Brenta.

Calma sul rimanente della fronte.

DIAZ.

Pattuglie sul Piave

(Dal nostro inviato speciale al fronte)

ZONA DI GUERRA, 15 aprile.

Il silenzio sulle linee del Piave è rotto soltanto dai duelli delle artiglierie che mirano quasi esclusivamente al disturbo reciproco dei lavori e da qualche scambio di fucilate; ma in questo silenzio relativo è fervida l'operosità delle truppe che compiono frequenti ricognizioni nel campo nemico. Nel cuore della notte escono le pattuglie, caute, a capo chino; si raggomitolano sul greto del fiume, salgono sulle barche che traversano la corrente o approdano ad un isolotto senza suscitare che lievi fruscii; poi balzano a terra e si nascondono nei canneti o dietro le sterpaglie, in prossimità dei reticolati nemici, e là attendono il momento per spingersi ancora più avanti e catturare qualche vedetta nemica, o per fare un'irruzione di sorpresa, o spiare quanto avviene nel campo avversario. L'avventura è delle più rischiose. Basta l'allarme di un posto avanzato per suscitare contro la pattuglia un fuoco infernale di fucili, di mitragliatrici e di cannoni; e non è sempre possibile, per sfuggire ad esso, ripassare il fiume dove le granate fioccano. Qualche volta un chiarore improvviso di luna, tra una nuvola e l'altra, scopre la piccola spedizione. Basta una voce, un'esplosione d'arma fuori tempo, una circostanza minima per annientare il piano predisposto. Si aggiungano a ciò le speciali difficoltà di orientamento e di approdo che le rive del Piave presentano. Dall'acqua emergono isolette che poi improvvisamente scompaiono o cambiano di aspetto — e diremmo quasi — di fisonomia.

L'opposta riva del fiume, alla quale le pattuglie tendono, cambiano anch'esse di aspetto a seconda del maggiore o minore volume delle acque. Selvette, muricciuoli, reticolati, visti ieri, oggi non appaiono più. Dove ieri batteva l'acqua, oggi appare inaspettatamente una vedetta austriaca. Si tratta, insomma, di un'impresa fatta di avvedutezza e di destrezza, della quale peraltro può essere arbitro il caso. In queste pattuglie si rischia sempre la vita. Eppure, ogni volta che esse si preparano, non mancano ufficiali e soldati che si offrono di farne parte e fanno a gara fra loro ed accampano le loro prenotazioni, i titoli per essere preferiti.

Visitando un reparto di assalto in prossimità delle linee del Piave, ho udito narrare le più recenti imprese dei piccoli gruppi di arditi che hanno traversato il fiume per compiere le consuete ricognizioni.

La sera del 5 aprile, una barca traghettava una squadra di arditi, quando fu colpita da una granata che la travolse, uccidendo uno dei rematori. I soldati, gettati in acqua, dovettero ripassare il fiume a nuoto ed a guado; ma uno di essi, perduto l'orientamento, dopo essersi avventurato qua e là, andò ad approdare sulla riva tenuta dal nemico. Da principio non si era accorto dell'errore; ma, al vedere nella semioscurità due o tre soldati che portavano delle gavette, di quelle che usano gli austriaci, intuì la realtà della situazione e il pericolo al quale era esposto. Allora si nascose presso i reticolati del nemico ed ivi rimase, tutto spiando ed annotando, durante quella notte e nella giornata seguente, fino a che, alle 2 del mattino del 7 aprile, si gettò di nuovo in acqua e, vincendo con disperati sforzi la corrente che era violentissima e faceva qua e là dei gorghi terribili, potè tornare alle nostre linee. Mentre ancora si affannava nell'acqua, una sentinella italiana, spianato il fucile, gli gridò il: — Chi va là? — L'ardito rispose: — Sono italiano, ritorno dalla pattuglia... — Ma la sentinella, incalzando, chiedeva: — Ebbene, dà la parola d'ordine. — E l'altro: — Ho la parola d'ordine dell'altra sera; eccola...

La sentinella stava per sparare; poi vide, riconobbe, si acquietò; e l'« ardito », tutto grondante, pallido per la fame e per le emozioni provate, raccontò quel che gli era accaduto.

E' un giovane soldato di Milano, volontario tra le *fiamme nere*. E' stato promosso caporale ed ha avuto una licenza-premio.

Un altro arditissimo fra gli « arditi » si è rivelato un caporale. Era fra i portaferiti di un battaglione. Si offrì volontario per una pattuglia che, passato il fiume, si gettò all'inseguimento del nemico. Cadde ferito da bombe a mano; ma, prontamente rialzatosi, sprezzante del dolore delle carni bruciate, seguì la pattuglia e si ritirò con essa. Su di un isolotto era caduto morto, per ferite da « shrapnel », un caporale suo compagno di pattuglia. Gli « arditi » vollero ricuperare la salma del loro compagno. Ed ecco, due giorni dopo, di nuovo il nostro caporale avventurarsi tra le infide acque del Piave ingrossato, ad onta della sua ferita ancora sanguinante. Si gettò a nuoto, lottò contro la corrente per giungere all'isolotto, vi giunse finalmente e, postosi sulle spalle il cadavere del compagno, con questo carico rifece il tragitto fino alla sponda, tranquillo, soddisfatto, come se nulla fosse. E' stato proposto per una medaglia di argento.

Questo, sanno fare i nostri soldati.

Quanto agli ufficiali, il comandante del reparto che ho visitato mi diceva:

— Ho dovuto oggi stesso punire con dieci giorni di arresti semplici il tenente X e il sottotenente Y, perchè, senza mia autorizzazione, hanno passato il fiume e si sono trattenuti di notte per parecchie ore in prossimità delle linee nemiche, ansiosi di prendere rilievi ed informazioni. Ho « dovuto » punirli, ma avrei dovuto premiarli...

Alighiero Castelli

I tedeschi occupano Helsingfors

BASILEA, 15.

Si ha da Berlino:

Dopo violento combattimento con bande armate, le nostre truppe sbarcate in Finlandia, attivamente sostenute da reparti delle nostre forze navali, entrarono in Helsingfors.

CRONACA DI ROMA

Domani, 17, S. Aniceto.
Levata del sole ore 5.30 — Tram. ore 18.49 (solari).
Levata della luna ore 23.30 — Tram. ore 0.47 (solari).
Ave Maria ore 19.15 (solari).

Il Congresso Nazionale Agrario

Gli usi civici

Per deliberazione dell'assemblea, i lavori del Congresso, sono sospesi stamani per continuare la discussione sulla attività e sulle linee direttive della Società degli Agricoltori. Presiede l'on. *Rava*, assistito dall'on. *De Amicis*, vice-presidente e dal *prof. Cravino*, direttore generale della Società. Il *prof. Ranzi* si duole della mancanza di alcuni temi importanti nel programma del Congresso, temi che sono pure della più alta importanza ed attualità. Per esempio si sarebbe dovuto trattare della politica bancaria che secondo l'oratore, ha favorito solamente lo sviluppo di quelle industrie che più le facevano comodo (applausi) e della quistione del latifondo che è un problema essenzialmente tecnico e non pratico.

Rava (interrompendo) nella relazione del senatore Cencelli erano adombrate tutte queste quistioni. Ma il Congresso volle che la relazione fosse data per letta. Se la avesse udita, si sarebbe potuto fare la discussione. E così invece di affrettare la discussione i Congressisti hanno ottenuto lo scopo contrario: quello di strozzarla. (Approvazioni).

Il *prof. Ranzi* riconosce la giustezza delle osservazioni presidenziali e conclude accennando anche alla importanza ed alla urgenza del problema degli usi civici. Il *prof. Lotrionte* si occupa anche egli della quistione degli usi civici, ma non vorrebbe il progetto Mortara fosse ritenuto poco utile. Un tale apprezzamento potrebbe indurre il Governo a rimanere ancora inerte. Desidererebbe, anzi, che dall'assemblea uscisse un voto che affrettasse la soluzione del problema che interessa tanto il Lazio, l'Umbria ed altre regioni centrali. *Rava* osserva che si parla di un progetto Mortara che nessuno conosce, per il duplice fatto che... non è stato mai presentato. (Ilarità). Forse si tratta soltanto di indiscrezioni.

Il *comm. Bellati-Merli*, si occupa anche egli degli usi civici, critica a fondo il progetto Mortara, sia pure conosciuto attraverso indiscrezioni, e propone che la Società degli agricoltori esamini il disegno per additare al potere centrale tutti quegli emendamenti e quelle semplificazioni ritenute necessarie. Il *comm. Franco* si associa aggiungendo che la quistione importantissima non deve essere sottratta al Parlamento. Il sen. *Mazziotti* ritiene che allo stato delle cose è inopportuno entrare nel merito della quistione perchè il progetto Mortara non è conosciuto. *L'on. Sandrini*, associandosi al sen. Mazziotti, propone che si nomini una commissione la quale studi il progetto Mortara e riferisca in una assemblea straordinaria della Società degli agricoltori da convocarsi al più presto. L'Assemblea approva, demandando al Presidente la nomina della Commissione.

Per un giornale degli agricoltori

Cimatti svolge, poi, un ordine del giorno presentato insieme agli onorevoli Mazziotti, Sandrini, ed altri congressisti, inteso a trasformare il bollettino della Società in giornale settimanale o quotidiano cercando di creare una fusione fra i diversi piccoli giornali agricoli esistenti, allo scopo di diffondere la propaganda politica e tecnica nell'agricoltura italiana. Aderendo all'iniziativa del giornale, l'*avv. Donnini* pronunzia un travolgente discorso, prospettando gli enormi bisogni, specialmente del dopoguerra che il giornale degli agricoltori dovrebbe difendere e sostenere. Egli conclude fra calorosi applausi presentando il seguente ordine del giorno che integra e completa quello del rag. Cimatti:

« L'Assemblea, ritenuta la necessità che alla « politica agraria » — indipendentemente da ogni indirizzo di *partito* politico e di classe — sia fatto degno posto nella stampa perchè un adeguato interessamento della pubblica opinione e degli organi direttivi dello Stato corrisponda e si proporzioni alla importanza dei problemi da risolvere durante e dopo la guerra; ritenuto che a tale necessità può efficacemente servire la creazione di un organo quotidiano il quale con costante ed intensa azione difenda le sorti dell'agricoltura che pur rappresenta il più alto coefficiente di forza e di ricchezza nazionale delibera di dare incarico alla Sezione di propaganda e di organizzazione costituita in seno alla Società agricoltori italiani, perchè organizzi valendosi per la propaganda di ogni ente agricolo la fondazione di un giornale quotidiano chiamando tutti gli agricoltori italiani a sottoscrivere nei modi e termini che si riterranno più opportuni ».

L'avv. *Fontana Attilio* pronunzia anch'egli un eloquente discorso frequentemente interrotto da applausi aderendo alla iniziativa del giornale. Ed annunzia che un gruppo ristretto di intervenuti ha già sottoscritto per 7 mila lire, ma la sottoscrizione continua. Se tutti gli agricoltori italiani facessero ugualmente in breve si raccoglierebbero i due milioni occorrenti alla fondazione del quotidiano. *L'on. Sandrini* dichiara di aderire all'ordine del giorno *Donnini* sul quale convergano anche tutte le altre firme che avevano sottoscritto l'ordine del giorno Cimatti. L'ordine del giorno Donnini è approvato per acclamazione.

L'assemblea approva quindi il seguente ordine del giorno proposto dal *comm. Antonino Bartoli*:

« L'Assemblea, considerata la gravità del problema degli usi civici, mentre ne delega lo studio della più equa soluzione ad una apposita propria commissione, fa voti che i provvedimenti legislativi al riguardo ora annunziati dalla stampa non vengano sottratti all'esame del Parlamento ».

Infine è nominata la commissione per la propaganda e l'organizzazione la quale risulta così composta: on. Sandrini, conte Gabrielli, avv. Fontana, Arnaldo Ranzi, Alberto Donnini, marchese Carlo Bellati-Merli, on. Mazziotti, cav. Attilio Mazzotto, rag. Cimatti, comm. Bartoli, marchese Montemayor, on. Maury, comm. Novelli, on. Sioli Legnani, avv. Fadda, Gaetano Campione.

La seduta è tolta a mezzogiorno.

Un nuovo frumento

La Commissione per la propaganda e l'organizzazione è stata completata nel seguente modo:

Sen. Mazziotti, on. Sandrini per Portogruaro, conte Gabrielli per le Marche, avv. Fontana per il Ferrarese, Arnaldo Ranzi Roma, Alberto Donnini Bologna, marchese comm. Carlo Bellati-Merli Siena, cav. Mazzotto Attilio Roma, rag. Giuseppe Cimatti per Forlì, Bartoli Comitato centrale siciliano, marchese Montemayor per il napoletano, comm. prof. Novelli Vercelli, on. Sioli Legnani Milano, prof. Mondici, Trapani Lombardo Reggio Calabria, comm. D. Franco Livorno, avv. cav. Fadda Cagliari, Gaetano Campione Salerno, avv. Luigi Boccherini per l'Umbria, prof. Fileni Roma, prof. cav. uff. Andrea Cravino, cav. Amedeo Moscati Salerno, cav. Callisto Paglia Bologna, Gibelli Sebastiano Liguria, comm. Bisi Veneto, ing. Vico Mantovani Ferrara, ing. Pietro Ceci Roma, cav. Antonio Domenico Porri Perugia, principe apostolico Orsini, avv. Pagani Nefetti.

La seduta pomeridiana, incomincia alle 15.30. Si riprendono i lavori del Congresso. Presiede il vice-presidente on. Mansueto De Amicis. Il prof. Nazzareno Strampelli, direttore della R. Stazione di granicoltura di Rieti, legge al Congresso una sua molto dotta e accurata comunicazione scientifica dal titolo: « Di alcuni risultati dei lavori di ibridazione e selezione eseguiti a Rieti », giungendo alle seguenti conclusioni:

Riferendo su alcune delle nuove varietà di piante agrarie (frumenti, orzi, avene, granturchi, ecc.) ottenute a Rieti, ho voluto dimostrare come, seguendo le leggi mendeliane dell'eredità dei caratteri ed i dettami dovuti ai successivi studi compiuti sotto la direttiva delle stesse dette leggi (genetica), si possa, nei limiti del possibile, arrivare a conseguire nuove razze e nuove varietà dotate dei caratteri e dei pregi che si vogliono.

Esponendo, poi, i risultati ottenuti nell'anno agrario 1916-17 nelle varie provincie italiane dai 281 coltivatori del nuovo frumento « Carlotta Strampelli », e riferendo come la media generale di produzione per tutte le prove sia stata per esso di 30 quintali ad ettaro, mentre quella di tutte le altre varietà postegli a confronto non è stata che di quintali 14,50, ho voluto mostrare l'importanza economica degli studi genetici, ma ho voluto anche far notare, come per il bene del nostro Paese, sia veramente opportuno il cercare di diffondere il più rapidamente possibile, specialmente nelle terre fertili e non aride dell'Italia centrale e settentrionale, tale nuovo frumento.

Alla fine il prof. Strampelli è molto applaudito.

L'on. De Amicis ringrazia il conferenziere a nome del Congresso e annunzia che la relazione del prof. Strampelli sarà stampata e distribuita (applausi).

Il prof. Gaspare Ampolla legge quindi una interessante relazione sulle « stazioni agrarie sperimentali », presentando le seguenti conclusioni: ricondurre le stazioni agrarie alla loro vera funzione, cioè la sperimentazione agraria si rende della massima urgenza, perchè questi istituti possano portare il loro contributo allo sviluppo dell'agricoltura nazionale. E' anch'egli applaudito.

Segue un discorso dell'on. Maury, il quale riferisce sul seguente tema: « In tempo di guerra il problema dell'agricoltura è: *non decadere per migliorare dopo* ».

L'oratore continua il suo discorso, mentre andiamo in macchina.

Al congresso continuano a giungere adesioni le quali dimostrano quale e quanta importanza abbia assunto l'attuale convegno. Giungono anche nuovi congressisti per partecipare ai lavori i quali segnano una vera pietra miliare sul cammino dell'agricoltura nazionale.

I funerali di D. Giovanni Borghese

Veramente imponente è stato il corteo che ha seguito, nel pomeriggio di oggi, la salma del compianto principe don G. B. Borghese.

Siccome l'estinto era stato un tempo consigliere comunale, precedeva un drappello di guardie municipali in alta uniforme, cui seguivano una lunga teoria di oltre cento padri cappuccini ed alcuni sacerdoti di Santa Maria Maggiore.

Sul carro funebre di 1.a classe, trainato da quattro cavalli e circondato da camerieri di casa Borghese e uscieri della Provincia recanti torcie accese, era un solo gran fascio di rose bianche. Reggevano i cordoni a sinistra il comm. Ludovisi, vice-presidente del Consiglio provinciale e l'assessore anziano comm. Galassi, in assenza del sindaco principe Colonna; a destra il prosindaco comm. Apolloni e il vice-presidente della Società contro l'accattonaggio.

Subito dopo il carro erano i figli dell'estinto; indi una interminabile folla di autorità e rappresentanze. Notiamo l'ambasciatore d'Inghilterra sir Rennel Rodd e l'ambasciatore di Francia Barrère, col consigliere Roux; il ministro del Belgio presso il Quirinale Van Den Steen con l'addetto militare generale Mauni in grande uniforme, il ministro del Belgio presso il Vaticano Van Den Heuvel. Poi mons. Respighi, prefetto delle cerimonie pontificie, l'abate Everbroek, il comm. Giacomo De Martino del Ministero degli esteri, mons. de T'Serclaes, rettore del Collegio Belga, mons. principe Boncompagni, il senatore Pier Desiderio Pasolini, il vice-prefetto l'onorevole Ferdinando Martini, il comm. Ullmi vice-console d'Italia a Bruxelles, il comandante le guardie municipali colonnello Pisciteilo, il comm. Bruto Amante, il conte di Rossolo segretario generale del Comitato di organizzazione civile.

La Provincia era rappresentata dai deputati e consiglieri comm. Iacconi, rag. Vecci, march. Guglielmi, comm. Pio Morelli, Gino Pierantoni, Amerigo Rascili, comm. Piccioni, comm. Pietro Baccelli, Crucianelli, Alibrandi, Franchi, Marchetti, Tabanelli, Aristide Montani; il municipio era rappresentato, oltre che dall'assessore Galassi, dei consiglieri comm. Vecchiarelli, comm. V. E. Bianchi, cav. De Gislimberti, conte Santucci.

Quindi ancora l'avv. Annibale Gabrielli, il principe di Belmonte, l'ing. Piccirilli, l'on. principe Giovanni Torlonia, il marchese Sacchetti, il comm. Fiastri, l'on. senatore Wollemborg, il maestro cav. Tarditi dei 1. Granatieri, don Felice Borghese, il senatore don Leopoldo Torlonia, il conte Blumenstihl.

Il sindaco di Valmontone era rappresentato dal comm. Ludovisi.

Seguivano con bandiera l'Educatorio «Guido Baccelli», il Consiglio direttivo al completo della Società contro l'accattonaggio, i bimbi della Scuola della Società stessa, le Suore della Croce dell'Istituto Borghese di Artena, e Figlie della carità, il Ricreatorio di Artena, un Gruppo di feriti dell'Ospedale Militare Borghese, le Suore e i bimbi dell'Ospedale del Bambin Gesù, il Comitato della Lega italo-belga, fondata dal defunto, e famigliari, e rappresentanze ed ammiratori.

Il corteo era chiuso da una fila di carrozze padronali, della Provincia, del Comune ed altre recanti numerose splendide corone, fra cui quelle della Provincia, del Comune di Roma, del duca Torlonia, del principe di Paliano, della Società contro l'accattonaggio, del Comitato di Organizzazione civile, del conte e della contessa Spalletti, del R. Istituto dei sordo-muti, della Lega italo-belga, dell'on. Medici del Vascello.

Con la scrupolosa puntualità, che è prerogativa della primaria Casa di Pompe funebri Raffaele Raveggi di via Palermo, il cui titolare personalmente dirigeva il servizio, il corteo ordinatissimo mosse alle 15.30 dall'avito Palazzo in via Fontanella di Borghese, e per Via Condotti, piazza di Spagna, via Due Macelli, il Traforo, via Nazionale, via Depretis, giunse alla basilica lateranense ove, il feretro ricchissimo, venne deposto nella cappella nobiliare Paolina.

Domattina alle 0.30 avranno luogo i solenni funerali religiosi, indi la salma sarà tumulata a Campo Verano, nella tomba di famiglia.

La morte dello scultore Tadolini

E' morto ieri in Roma nella sua dimora, in Via Sistina, lo scultore Giulio Tadolini. Apparteneva a una famiglia di scultori, ed ebbe pari l'ingegno e la notorietà. Tra le sue opere più note vanno ricordati il monumento di Leone XIII a S. Giovanni in Laterano e l'allegoria dell'aviazione, esposta nel 1911 a Valle Giulia. Aveva 68 anni.

Duplice omicidio in via Principe Umberto

Due fruttivendoli ambulanti barbaramente assassinati

Il palazzo N. 113

In via Principe Umberto — verso la metà della strada, a mano destra — sorge lo stabile segnato col n. 113. Un palazzetto bianco, ripulito di fresco, abitato da famiglie agiate d'impiegati e piccoli commercianti. E' custodito, da molto tempo da una portiera sulla quarantina, bruna, colorita, a nome Secondina Coribandi, che da molti anni è venuta qui in Roma dal nativo Monte San Giovanni in Sabina. La Secondina è maritata ad un operaio dei telefoni dello Stato, Giuseppe Coribandi, ed è madre di tre bambini.

A sinistra del portone d'ingresso del palazzetto è una bottega segnata col n. 113 A, formata di tre vani: uno anteriore, abbastanza vasto, e due interni piccoli, sudici, fetidi. L'ultimo, più propriamente, è un sottoscala angusto ed oscurissimo. Da sei o sette mesi la bottega era stata presa in affitto da un fruttivendolo ambulante: tal Marco Fiocco, di Rieti; un vecchio uomo sulla sessantacinquina, grosso, robusto. Costui aveva poi diviso l'onere dell'affitto con un altro venditore ambulante di frutta, vecchio anch'esso di circa 60 anni, alto magro; certo Antonio De Vecchi, nato in provincia di Caserta.

I due fruttivendoli

Vivevano i due rivenditori ambulanti soli, insieme, industriandosi alla meglio a provvedere da loro stessi a tutti i varii bisogni della vita.

Il Fiocco, tempo addietro, gestiva una piccola rivendita di generi alimentari, in una baracca a Ponte Lungo. Gli affari non andavano male; ed egli — fatto ormai un buon gruzzoletto — stanco un giorno di vivere così lontano dalla città si liberò della bottegucccia e venne a Roma. Si diede a vendere frutta fresche su di un lungo carrettino a mano, col quale girava per il Rione dell'Esquilino, ritirandosi poi nel pomeriggio alla bottega di via Principe Umberto.

Il De Vecchi — meglio conosciuto con l'appellativo di *sor Antonio* — andava vendendo il giorno — anche lui con un carrettino a mano — frutta secche, che faceva venire dalla fertile provincia dov'era nato.

Nella bottega i due vecchi consumavano a sera i loro pasti: dormivano nel retrobottega su due miserabili giacigli sollevati appena da terra da pezzi di legno e rotti da vecchie tavole. Nel sottoscala gettavano i cenci e i vecchi cesti ridotti inservibili. Tra i due fruttivendoli ambulanti correva buona amicizia; qualche volta scambiavano forse qualche parola un poco aspra, ma la nube era passeggera; e presto la maggiore cordialità tornava fra loro.

Cinque mesi or sono, una sera a tarda ora, il Fiocco era stato sorpreso a vendere clandestinamente — nei giorni della Fiera — del pane ai soldati al prezzo enorme di una lira al chilo: arrestato, processato, era stato condannato a novanta giorni di carcere che scontò a *Regina Coeli*. Durante la prigionia di lui il *sor Antonio* aveva per lui vendute le frutta fresche. E quando il Fiocco tornò alla libertà gli consegnò puntualmente il denaro fino all'ultimo centesimo.

La macabra scoperta

Stamane le donnicciuole dell'Esquilino non avevano udito le voci alte ed invitanti agli acquisti dei due rivenditori ambulanti. Cosa mai era avvenuto? Nè il *sor* Marco, nè il *sor* Antonio si facevano vivi. Ma presto ognuno non pensò più all'assenza dei vecchi — dalle vie — e la spesa fu fatta da altri fruttivendoli.

Sul mezzogiorno, quando via Principe Umberto si popolò di bimbi usciti dalle scuole, qualcuno si approssimò alla bottega dei vecchi: la porta era socchiusa. E fu sospinta: non si vedeva alcuno nell'interno; sui carrettini le frutta invitavano ad esser mangiate. E qualche ragazzo, qualche più ardita bambina allungarono le piccole mani e ghermito un arancio o un pugno di fichi secchi fuggì in fretta e la porta rimase aperta.

Più tardi, verso le due e mezza, la portiera dello stabile — Secondina Coribandi — scorta la porta aperta ha chiamati a voce alta i due vecchi, che per tutta la mattina non aveva visti. Ma nessuno ha risposto.

Allora è entrata nella bottega, ha fatto per spingersi nel retrobottega, ma allora una scena macabra si è presentata ai suoi occhi.

Marco Fiocco giaceva in terra sul limitare del retrobottega, lungo, supino, con le braccia aperte e la testa orribilmente fracassata ed immersa in un lago di sangue. Gridando aiuto, la Secondina è corsa spaventata sulla via Principe Umberto e si è imbattuta nell'agente municipale Attilio Nardini del 3.o riparto, che subito è entrato nella bottega.

Il Nardini, fatta la constatazione della morte del Fiocco è corso al più vicino posto telefonico ed ha avvertito del tragico rinvenimento il Commissario di P. S. dell'Esquilino.

Le prime indagini

Sono accorsi sul posto, dal Commissariato, il delegato Cavallaro ed il brigadiere Cocco. Con terrore essi hanno constatato che anche l'altro fruttivendolo, Antonio De Vecchi, era morto ed anche lui aveva il cranio fracassato. Il *sor* Antonio era nel suo giaciglio ed è stato trovato con la povera testa, spaccata e sanguinante, tutta avvolta in sudici stracci e coperta d'un vecchio sacco. Poco dopo giungevano dalla Questura Centrale il Commissario della squadra investigatrice cav. Andreani, i delegati Cadolino e Di Stefano ed il brigadiere Amato. E subito sono state aperte le indagini, sono stati iniziati i primi interrogatorii.

A quale causa si deve la morte orribile dei due vecchi?

Siamo anche noi, tra i primi, accorsi sul posto della triste sventura. E le nostre indagini, ed i nostri attenti rilievi ci hanno portati alla conclusione che la fine dei due fruttivendoli debba ricercarsi in un barbaro, duplice omicidio.

Presso la testa del Marco Fiocco, nel sangue sono in terra un piccone ed un martello coi quali gli assassini — perchè a più d'uno certo si deve il crimine terribile — debbono avere fracassato il cranio alle due vittime. Il movente? Quasi certamente il furto. Giacchè i due fruttivendoli passavano, nel quartiere, per uomini denarosi: il Marco Fiocco specialmente.

Gli assassini debbono essere riusciti ad introdursi — durante il giorno — nella bottega ed a ben nascondersi nell'oscurissimo sottoscala. A sera tarda — via Principe Umberto rimane quasi completamente immersa nell'oscurità ed è così quasi deserta. Dopo che i due vecchi avevano consumato il loro pasto e mentre il *sor* Antonio si era già coricato gli assassini debbono essere usciti dal nascondiglio.

In un attimo debbono essere piombati sopra al De Vecchi e con il piccone ed il martello gli hanno fracassata la testa. Dalla bottega allora deve essere accorso Marco Fiocco, ma anche contro costui i malandrini debbono avere avuto buon giuoco fracassando anche a lui il cranio a colpi di martello e di piccone.

Tutta questa terrificante scena deve essersi svolta in pochi istanti giacchè non v'è traccia di lotta nè entro il retrobottega, nè entro la bottega.

Compiuto il misfatto gli assassini si debbono essere in fretta allontanati.

In fretta, poichè la porta non è stata chiusa con la chiave che era ancora stamane nella toppa. Hanno avuto appena il tempo di accostare i battenti e fuggire. Certo se essi avessero avuto agio avrebbero serrato a chiave la bottega, il mistero della fine tragica dei due vecchi sarebbe durato certo assai più a lungo, ed essi — i malfattori — avrebbero avuto maggiore agio di mettersi nel modo migliore al sicuro.

Nel momento in cui scriviamo la polizia intensifica le sue indagini per fare la maggior luce sul duplice omicidio e per scoprirne i colpevoli.

Sottoscrizioni profughi

B. A. soldato Albania	L. 20.—
Giuseppe Gonnella, Agente consolare di S. M. il Re d'Italia a Dundee (Scozia)	» 50.—
Dottor Laing - Dundee (Scozia)	» 27.—
Mario e Maria	» 5.—
Sottotenente *Gastone Cipollo*	» 50.—
Sig. Rivoira per conto di una signora inglese	» 100.—
N. N. da Pulsano	» 20.80
Somma raccolta fra le mogli dei richiamati dal sig. Viulante Attilio (San Pietro Infine)	» 38.70
Totale	L. 300.50

Le nozze di Gastone Monaldi

Ieri, in Campidoglio, il comm. Palomba ha unito in matrimonio il valoroso attore romanesco Gastone Monaldi e la signorina Fernanda Battiferri, la giovane e bella attrice che, dopo essere stata nel 1911 la « Reginetta di Roma », ha affermato sulle scene le sue forti qualità di attrice drammatica.

Erano testimoni il marchese cav. uff. Rodolfo Monaldi, cugino dello sposo, ed il collega in giornalismo Renzo Rossi. Il comm. Palomba, dopo la firma dell'atto nuziale, disse alcune elevate vibranti parole, augurando ai due vigorosi e geniali artisti, tanto cari al nostro pubblico, il più lieto avvenire. Nell'augurio si associa oggi la *Tribuna*.

Occasionissima

E' veramente una splendida occasione si presenta agli amatori di oggetti d'arte: una visita fatta alla ricca *Galleria Volpi* in Roma, Via Due Macelli, 52-53-54, ci ha dato il gradimento di rilevare quadri di autore: maioliche, mobili e bronzi antichi e moderni, marmi da sala e giardino, ecc.: colonne grandi e piccole, fontane, vasi, sedili e sarcofaghi, nonchè tante altre belle cose di gran pregio, che meritano davvero di essere vedute e che la nota competenza e il genio artistico del Cav. Agostino Volpi ha saputo riunire ed esporre all'ammirazione della vasta Clientela.

Onorificenza

Il signor Giacomo Alatri, Agente Generale dell'Istituto Nazionale delle Assicurazioni e della Cassa Nazionale Infortuni in Roma, è stato nominato, su proposta di S. E. il Presidente del Consiglio dei Ministri, cavaliere nell'Ordine della Corona d'Italia.

Al nostro egregio amico, che tanta prova di attività diede in occasione del Prestito Nazionale, e che con la sua opera continua le pure tradizioni di famiglia, vadano le nostre più vive felicitazioni.

TEATRO COSTANZI

Per indisposizione del tenore Dolci Alessandro, la rappresentazione del

MOSE'

che doveva avere luogo questa sera martedì, 16, è rimandata a Giovedì 18, ore 20.30, serata 19.a d'abb.

MERCOLEDI', 17 — Ore 20.30: A prezzi popolari, come da concordato con il Comune di Roma, replica a richiesta:

LA GIOCONDA

con il distinto tenore Beniamino Gigli. Altri esecutori principali: Cesar Sara, Fortuna Laura, Braghini Cleofe, Danise Giuseppe, Riccci Angelo. Dirett. il maestro De Angelis.

SPETTACOLI del 16 Aprile

ADRIANO — Comp. di operette «Nostalgia». — Ore 21: *Il Marchese del Grillo*.

TEATRO COSTANZI

MERCOLEDI', 17 — A prezzi popolari, come da concordato:

LA GIOCONDA

Esecutori: Cesar Sara, Fortuna Vida, Braghini Cleofe, Beniamino Gigli, Danise Giuseppe, Ricceri Angelo. Direttore T. De Angelis.

GIOVEDI', 18 — Ore 20.30 prec., sera 19.a d'abb., 1.a rappresentazione del melodramma sacro in quattro atti di G. Rossini:

MOSE'

Protagonista il celebre basso Nazzareno De Angelis.

TEATRO MANZONI

DIREZIONE BILLAUD

Comica Comp. napolitana SCARPETTA

MARTEDI', 16 — Ore 21:

La casa vecchia

GIOVEDI', 18 — Terza matinée per famiglie.

TEATRO MORGANA

Compagnia di Operette ROMA

MARTEDI', 16 — Ore 21 prec.:

Mademoiselle Krisanteme

Prossimam.: DALL'AGO AL MILIONE.

NAZIONALE — Stagione lirica. — Ore 21: *Un ballo in maschera*.

TEATRO QUIRINO

Compagnia d'Operette « Città di Milano »

MARTEDI', 16 — Ore 21: Replica a richiesta:

Champagne club

di Da Fior e Jeannis

VALLE — Comp. Galli-Guasti-Bracci: Ore 21 prec.: *La dirigibile*.

VARIETA' E ATTRAZIONI

APOLLO. Spett. ore 21; festa 17.30 e 21.15.
MARGHERITA. Spett. di prim'ord. dalle 17.30.
SALA UMBERTO. Scelto spett. per famiglie.

CINEMATOGRAFI

OLYMPIA. Scelto spettacolo ogni giorno.
GRAN CINEMA. Spett. cont. dalle 15.30 e 21.

Le sardine dell'Annona

L'Ufficio di Annona comunica che da oggi 16 sono messe in vendita, presso tutti gli spacci municipali, le sardine al pomidoro, al prezzo di L. 1,55 la scatola.

A Perugia

Il *Grand Hôtel Brufani* si è riaperto il 15 marzo. Esso è un delizioso soggiorno primaverile ed estivo.

Versi patriottici

Ieri la « Studio ed Arte », fece tenere a Yola Putti una dizione di suoi versi patriottici. Nel salone del palazzo Santarelli, accorse un pubblico numeroso e scelto.

"Intemperance"

al Gran Cinema (già teatro Cines)

Mercoledì 17 corr. avranno luogo al Gran Cinema, in via Nazionale, le attesissime prime del nuovo film « Intemperance », che si rappresenterà per le prime volte in Italia e che costituisce una grande novità.

Protagonista la bellissima *Helena Lesse* dell'..., meravigliosa attrice, già molto apprezzata nel poema *Sogno d'Amore*.

Detentori abusivi di generi alimentari

In seguito ad abili appostamenti il delegato cav. Rosati del Commissariato di Magnanapoli, coadiuvato dal brigadiere Tagliaferri e dalle guardie scelte Romano Emiliani e Samuel Giovanni, sorpresero stamane nella Suzanne Drake di Gennaio, di 40 anni, da Affoltern (Svizzera), domiciliata in via Cavour 241 mentre acquistava 5 kg. di burro da una donna in via della Fontanella, ed a presso superiore al calmiere, e cioè L. 9 al kg.; quindi sorpresero pure il cameriere Luigi Minardi di Francesco, d'anni 46, a comperare 5 kg. di zucchero a prezzo superiore al calmiere.

La donna fu identificata per certa Amici Maria fu Vincenzo, d'anni 53. Perquisita la casa di costei, vennero trovati in rilevante quantità diversi generi alimentari, e cioè 108 kg. di zucchero fino, più 28 pacchi del medesimo da 1 kg. l'uno; più 10 kg. di zucchero di Stato; 13 kg. di burro oltre a 7 pacchi del medesimo da 500 grammi ciascuno; una forma di pecorino del peso di kg. 6 1/2; 30 kg. di lardo e 4 kg. di salame; 25 kg. di fior di farina in varii pacchetti; 6 damigiane di olio, in complesso 60 litri; una bilancia a bilico col peso di 30 kg. ed un colello ancor sporco di burro.

Tutta questa roba venne piantonata in attesa di esserne disposto. L'Amici dichiarò di aver acquistato tutta questa roba al Bar Milano sul piazzale Flaminio di cui figura come titolare Mugnozzi Giulia e che questo Bar vende per conto dell'Annona municipale pane, farina ed uova; e il burro trovatole in casa è appunto quello dell'Ufficio Annona.

Intanto essa venne arrestata, e furono arrestati anche i compratori sorpresi, cioè la svizzera Drake ed il cameriere Minardi.

Per la prossima stagione a Fiuggi

Il primo Maggio prossimo verranno riaperti con servizi di prim'ordine al completo gli alberghi del cav. Rosa: *Palace*, *Sorgente*, *Villa Rosa* e *Anticoli*, i più vicini alla Fonte. La direzione generale è stata affidata al sig. Carlo Adolfo Comba. Si consiglia fissare prenotazioni per il soggiorno.

Da un nuovo libro di GUGLIELMO FERRERO

La civiltà latina ed il germanismo

I fratelli Treves pubblicano in questi giorni il nuovo libro di Guglielmo Ferrero « La vecchia Europa e la nuova » *che è una raccolta di studi sulla presente crisi del mondo, nella quale l'originalità del pensiero del Ferrero si afferma di nuovo. Per il gentile consenso degli editori e dell'autore siamo lieti di offrire ai nostri lettori questo interessante brano del nuovo libro.*

I.

La civiltà dell'Europa e dell'America è nata e si è fatta adulta sulle sponde del Mediterraneo. Chi ne considera le diverse parti e ne cerca gli autori, trova nell'antichità i Greci, i Latini e gli Ebrei; nell'Evo di Mezzo e nel Moderno i popoli che sono detti latini, perchè figli, per la lingua almeno, di Roma. Religione, istituzioni e dottrine politiche, ordini militari, diritto, arte, letteratura, filosofia, in Europa ed in America, sono per la maggior parte opera, invenzione e creazione dei popoli che si possono dire mediterranei, dalla loro posizione geografica. A parlare solo dell'Europa moderna, ai popoli latini spetta il merito e la gloria maggiore di aver ingrandito la terra con le esplorazioni geografiche del Quattrocento e del Cinquecento: ai popoli latini spetta il merito e la gloria maggiore del Rinascimento; ai popoli latini spetta il merito e la gloria maggiore di aver gettato i primi semi dello Stato e dell'esercito moderno nel cosmopolitismo inerme del Medio Evo. Impresa latina fu la Rivoluzione francese; come dal genio latino fu data la prima spinta alla Rivoluzione del '48.

Meno numerosi, se più recenti, sono gli apporti dei popoli cui fu negato il privilegio di bagnarsi nelle acque sacre di quel mare: la stampa e la polvere da sparo, che sembrano essere state inventate in Germania; una parte della Riforma, quel Luteranismo che con la Riforma concepita in terra latina, il Calvinismo, ha comuni soltanto il nome e il nemico; le macchine di metallo mosse dal vapore, la grande industria che le fa muovere, il parlamentarismo, che nacquero in Inghilterra; la filosofia inglese e tedesca del Settecento e dell'Ottocento: il romanticismo; le istituzioni democratiche dell'America del Nord. Aggiungiamo nel registro degli anglo-sassoni e dei tedeschi quanto essi hanno fatto nell'arte, nel diritto, nella letteratura, nella politica, nella guerra, seguendo gli indirizzi e le traccie del genio greco-latino; e quanto hanno fatto di originale nella scienza. Questa è opera e patrimonio comune dei maggiori popoli dell'Europa. Nella scienza, sarebbe difficile decidere chi abbia fatto meglio e di più: se gli italiani, o i francesi, o i tedeschi, o gli inglesi.

I popoli mediterranei sono dunque in credito verso i popoli anglo-sassoni e germanici di un contributo maggiore alla fortuna comune. Senonchè tra i popoli mediterranei la Grecia e la Giudea sono morte da molti secoli. Disfatto il corpo, solo lo spirito di quei popoli sopravvive in pochi libri e in pochi ruderi mutilati, simile alla luce di una stella sempre eguale, che non muta colore e intensità se non in apparenza, per il mutare dei vapori interposti tra essa e l'occhio umano. Le nazioni latine, invece, o tutte insieme, o separatamente, sono sempre presenti, non in ispirito ma in carne ed ossa, nella storia della civiltà europea, da quando Roma diventò la potenza egemone del Mediterraneo. Tra tutte, la più longeva e gloriosa è l'Italia; perchè nessun popolo d'Europa può vantarsi di essere stato per venticinque secoli ininterrottamente una forza sempre rinnovata e sempre operante, nell'arte, nella letteratura, nella politica, nel diritto, nella religione, nell'industria, nel commercio. Di nazioni così vitali sarebbe dunque legittimo presumere che non possano invecchiare e tanto meno morire in pochi decenni. Invece da un mezzo secolo il mondo o dubita o teme o malignamente spera che queste nazioni siano entrate in agonia. Quando la guerra europea è scoppiata, la penisola iberica era già da un pezzo quasi uscita dalla memoria del mondo, tanto poco se ne parlava, e quelle poche volte solo a proposito di qualche rivoluzione — fallita o riuscita. Dell'Italia si parlava più spesso, dopo il 1859; ma quanto era piccolo, agli occhi dei contemporanei, quel che essa faceva, a paragone del suo passato! Della Francia infine era opinione ormai radicata in tutte le menti che fosse morente. Gli stessi paesi latini si erano persuasi di essere profondamente malati; ed oscillavano tra continue esaltazioni e depressioni, ora proclamandosi i primi del mondo, ora disperandosi di non saper più fare bene nessuna cosa: nè l'industria, nè il commercio, nè la guerra; nè il governo, nè la scienza. Le turbolenze politiche, più lunghe e più violente, dopo il 1789, nei paesi latini che nei paesi anglo-sassoni e germanici, avevano anche più irritato con sè medesimi e avvilito i paesi latini: onde a mano a mano che i popoli latini si scoraggiavano, due popoli si avvantaggiavano nell'opinione del mondo di questa decadenza, vera o supposta: l'Inghilterra, prima; la Germania, poi.

L'Inghilterra era stata, tra il 1870 e il 1900, il modello dell'Europa nella industria, nei commerci, nella finanza, nella politica, nella diplomazia, nei costumi. La Germania era allora maestra solo di scienza, di arte militare e di providenze sociali. Ma dopo il 1900 la Germania incominciò a scalzare l'Inghilterra, in molti suoi antichi primati. Non solo la scienza e l'esercito tedesco conservarono nell'opinione universale l'antica fama di eccellenza: ma le industrie, le case di commercio, le banche tedesche, che per lungo tempo avevano lavorato con tenace pazienza in disparte, incominciarono ad essere indicate e ammirate come modelli di nuova perfezione. Le dottrine inglesi del libero scambio, della scuola di Manchester, del liberalismo e del parlamentarismo furono a poco a poco screditate dalle dottrine e dall'esempio dell'autoritarismo tedesco. A veder la Germania varare in pochi anni la seconda armata navale e la seconda flotta mercantile del mondo, molti si chiesero, stupefatti, se non fosse comparso il popolo che aveva muscoli e cuore da contendere il tridente di Nettuno alla vecchia Inghilterra. Perfino l'avversione agli ordini politici della Germania andava diluendosi nella crescente ammirazione per tutte le cose tedesche: prova ne sia l'indulgenza dei socialisti verso l'impero degli Hohenzollern. Non è esagerazione il dire che in Europa e in America tutti erano stati vinti dall'ammirazione per la Germania, dopo il 1900. Se il prestigio della Germania è stato da molti attribuito alle vittorie del '66 e del '70, è vero invece che la generazione la quale vide le armi tedesche vittoriose sui campi di battaglia della Boemia e della Francia aveva ammirato il germanesimo molto più tepidamente che la generazione successiva, quella che è stata sorpresa dalla guerra mondiale nella pienezza della virilità. Questa generazione non aveva più veduto, dopo il 1900, che la Germania giganteggiare in Europa tra popoli o sorpresi, o abbagliati, o intimoriti.

Chi facesse credito a queste apparenze, dovrebbe dunque conchiudere che popoli per tanti secoli ingegnosi e industriosi sono stati a un tratto colpiti da una specie di malattia del sonno; e che tutte le virtù dei popoli alacri e forti hanno trasmigrato, in meno di mezzo secolo, nella Germania. Fino ad ora il primato civile era stato acquistato lentamente, come premio di lunghe fatiche: per la prima volta un popolo sarebbe diventato in pochi lustri capace di insegnare tutto a tutti, anche ai suoi maestri di un tempo. E moltissimi, infatti, pensavano che questo miracolo fosse davvero avvenuto nella storia dell'Europa. Quando ecco, in una settimana, sul principio del mese di agosto del 1914, investita da una delle più gigantesche tra le maree della storia, questa opinione si capovolge. Il mondo intero non si era ancora ricreduto e disdetto con tanta furia. Da un capo all'altro dell'universo, milioni di uomini hanno maledetto la Germania come lo spavento e l'orrore del mondo, senza ricordarsi che sino a pochi giorni prima l'avevano onorata come il modello e la maestra. Ma la palinodia è stata così precipitosa, che è necessario soffermarsi alquanto a considerarla. Se il mondo ha dimenticato che ammirava, or sono tre anni, come modello il popolo che ora ha in orrore, non è men vero che un tanto errore deve aver avuto molte e gravi e profonde ragioni. Noi siamo la civiltà più sapiente tra quante sono apparse nella storia. Lo scegliere il modello ed il maestro è uno degli atti più gravi, che un uomo ed un popolo possano compiere. Come ha dunque potuto la più dotta tra le età della storia scegliere un maestro e un modello che da un giorno all'altro doveva poi rinnegare, inorridito? Tra quanti quesiti le presenti rovine pongono innanzi alla coscienza e al pensiero degli uomini, nessuno forse è più grave di questo. Perciò tenteremo di scioglierlo, raccogliendo a modo di conclusione, in un ultimo saggio, molti sparsi pensieri dei saggi precedenti.

II.

« Intorno a noi, da ogni parte — dicevo al principio del 1914, pochi mesi prima della guerra, a Milano, ad un pubblico attento e deferente, ma che mi parve più sorpreso che persuaso da queste parole — ferve la lotta della quantità e della qualità. Questa lotta è in sostanza stessa della civiltà moderna. Sì; due mondi vivono e combattono nel seno dei tempi moderni; ma non sono l'Europa e l'America; sono la quantità e la qualità.... »

A questo doppio principio della vita moderna corrispondono due ideali: un ideale di perfezione e un ideale di potenza. Eredità delle passate civiltà qualitative, l'ideale di perfezione, più che un ideale solo, è un fascio di ideali diversi, intrecciati insieme dalle vicende storiche di tanti secoli, talora non senza una certa sforzatura, per vincere le contraddizioni in cui alcuni di questi ideali si trovano con altri. Fanno parte di questo preziosissimo fascio la grande tradizione letteraria, artistica, giuridica, filosofica e politica dell'antichità greco-latina, del Medio Evo e del Rinascimento; le diverse Chiese della religione cristiana, le grandi dottrine morali e politiche del Settecento e dell'Ottocento: dottrine, Chiese e tradizioni che spronano l'uomo ad abbellire il mondo, o a migliorarlo, o ad istruirlo; ad aspirare insomma ad una delle supreme perfezioni, che si chiamano virtù, bellezza e verità. L'altro ideale è più recente: è nato negli ultimi secoli, in mezzo a quel capovolgimento dei principî della vita, di cui abbiamo tante volte parlato in questo volume; è fratello gemello, nato ad un tempo dalla stessa madre, della civiltà quantitativa: e cioè con la grande industria, con la scienza, con la democrazia. Inebriati dal loro sapore, dai tesori scoperti nella terra, dalle ricchezze moltiplicate con tanta rapidità, dalle vittorie sullo spazio e sul tempo, dalla caduta di tante antiche e venerate autorità, gli uomini hanno, in Europa e in America, aspirato, come ad un alto e nobile ideale della vita, ad un incremento illimitato della loro potenza sulla natura, sul mondo, sugli altri uomini. La perfezione era ideale delle antiche civiltà qualitative, come è facile intendere, la perfezione essendo qualità pura; la potenza è l'ideale della civiltà quantitativa, perchè la potenza è sempre una funzione del numero e il numero un indice della potenza.

Di questi due ideali l'ideale di perfezione è quello con cui noi possiamo immedesimare il genio latino. Non che il genio latino abbia ignorato o avversato di proposito, come l'islamismo e molti popoli dell'Oriente, l'ideale nuovo della potenza. La storia delle scoperte geografiche del Quattrocento e del Cinquecento, la storia della Francia nel Settecento e nell'Ottocento, la storia dell'Italia dal '48 in poi, basterebbero a provare che il grande rivolgimento dal quale e in mezzo al quale il nuovo ideale è apparso nel mondo, è opera dei popoli latini, non meno che degli anglo-sassoni e dei germanici. Ma non è opera loro, esclusiva ed originale; ed è opera piccola e corta, a paragonare di quanto essi hanno fatto per la perfezione del mondo: onde mentre negli ideali di perfezione possono rivendicare la propria originalità e far parte a sè, non lo possono nell'ideale della potenza. Se per genio di un popolo si intende quel che nella storia di quel popolo è originale e suo, la storia non può dunque intendere per genio latino altro che la secolare aspirazione di un gruppo di popoli a fare il mondo più bello, più sapiente e migliore, anche se questi popoli, da un secolo in qua, seguendo il nuovo indirizzo dei tempi, si sono affaticati quasi soltanto per farlo ricco e potente.

L'ideale della potenza, invece, pur non essendo nato tedesco, si era naturalizzato in Germania da trenta anni a questa parte, insieme con la grande industria. Del nuovo ideale, che al primo apparire nel mondo era, più di altri che sue, la Germania aveva fatto, dopo il 1870, una specie di religione nazionale; un messianismo rozzo ma potente, che aveva a poco a poco esaltato tutta la nazione, minacciando gli altri popoli. Primeggiare, strapotere, fare ciò che gli altri non sapevano o non potevano, vincere in ogni gara, riuscire in ogni impegno, era l'ambizione della Germania nel pensiero; nell'industria, nel commercio e purtroppo anche nelle armi, e per soddisfarla non c'era pericolo o fatica che la spaventasse. Quali siano i torti e le colpe della Germania, nessuno potrà negare che nel concepire e attuare questo ideale di potenza essa sia stata conseguente ed intrepida. La storia e forse anche la leggenda diranno un giorno, con forma diversa, che l'uomo non ambì mai così ardentemente la potenza senza limite e non credè mai così sinceramente di poter conquistarla, come in Germania e nei primi quattordici anni del ventesimo secolo.

Guglielmo Ferrero.

Teatri ed Arte

Balli plastici

A proposito dei *balli russi* rappresentati l'anno scorso al *Costanzi*, abbiamo avuto occasione di notare come l'arte futurista potesse introdurre preziosi elementi nella moderna coreografia ed anche rinnovarla in gran parte, per mezzo di scenari sintetici, vigorosi di linea e audaci di colore, nei quali ogni traccia del trito verismo caro al gusto borghese fosse una volta per sempre abolito. Intimamente persuasi di queste forti possibilità del futurismo rispetto alla scenografia nuova, ci siamo recati ieri con inolto interesse al *Teatro dei Piccoli* per la *première* dei «Balli plastici» ideati dal Clavel e dal pittore Depero e ornati di musica di Casella, Tyrwhitt e Malipiero.

Non possiamo tuttavia affermare che la nostra aspettativa sia stata pienamente appagata. Il tentativo compiuto da quel fervido manipolo di artisti ci è sembrato importante ai fini dell'evoluzione necessaria del teatro coreografico, ma ancora embrionale e povero di risultati. Gli scenari del Depero — specialmente quello dei due balletti *I Pagliacci* e *I Selvaggi* — sono ingegnosi e di effetto originale: ottimi anche alcuni dei fantocci, disegnati con brio ed eseguiti a perfezione. Però i buoni elementi ci sembrano imperfettamente utilizzati: i vari balli — chiamiamoli pure così — risultano tediosamente monotoni per la mancanza di qualsiasi argomento, per il ritorno troppo frequente di taluni personaggi e la ripetizione inutile degli stessi gesti meccanici. Questi *balli plastici*, se bene durino effettivamente pochi minuti, risultano prolissi e privi di quel *dinamismo* che costituisce la più pregevole ricerca dell'arte futurista.

Nell'assenza di qualsiasi trama logica, bisognava che le varie produzioni offrissero una rapida, anzi una vertiginosa successione di quadri e di figure. E' evidente che se la «prima entrata» degli *uomini dai baffi* è umoristica, la seconda risulta meno esilarante e la terza e la quarta dànno fastidio sul serio. «*Maman, c'est toujours la même chose!*» così un adorabile bambino francese commentava questo balletto decisamente statico.

La musica di Casella, Tyrwhitt e Malipiero, aggrava anzichè togliere la monotonia dello spettacolo, per l'abuso inverosimile delle stesse dissonanze: dopo qualche tempo, l'orecchio si abitua talmente al sistema armonico adottato dai giovani futuristi che ogni più azzardata sovrapposizione di tonalità e di timbri passa quasi inavvertita. Dieci pietanze diversissime, ma tutte condite con una stragrande abbondanza di pepe di Cajenna, finiscono con avere, su per giù, lo stesso sapore. L'osservazione è dozzinale, ma non certo inopportuna. E poi, ci sembra il caso di ripetere il grido d'allarme: *attenti alle formule!* Dove la formula impera, l'arte cade in ceppi. Sarebbe ben curioso che il futurismo musicale dovesse determinare una nuova accademia!

Riconosciamo ad ogni modo che nella musica del Casella, c'è dell'umorismo gustoso. Il Casella, frigido e inerte dal lato sentimentale, ha un rifugio sicuro nel campo dell'ironia. La sua musica arida, vitrea, angolosa e frizzante, è adatta superlativamente a tradurre i gesti delle *anti-graziose* marionette futuriste. Anche Geraldo Tyrwhitt sa essere spiritoso con signorilità. Invece il Malipiero — compositore di carattere serio e pensoso — per raggiungere l'intento deve forzare le tinte e ricorrere con frequenza agli aspri e disordinati cachinni delle trombe: la sua musica marionettistica, non ostante l'ostentato vigore, riesce scarsamente persuasiva.

Da quanto abbiamo scritto si desume chiaramente che i *Balli plastici* non possono essere considerati come una compiuta realizzazione d'arte: però in essi noi riscontriamo i germi di future creazioni teatrali molto ragguardevoli e degne di incondizionata simpatia. Ad ogni modo, il successo personale ottenuto dal Depero come pittore e decoratore deve essere notato. Questo giovane ardimentoso ha il suo posto segnato accanto al Balla, al Larionow e alla Gontcharowa. E ci auguriamo di vederlo nuovamente all'opera, per vittorie più decisive.

A. G.

Il " Mosè „ rinviato a giovedì

Per una improvvisa indisposizione del tenore Dolci, la prima rappresentazione del *Mosè* al « Costanzi », che doveva aver luogo stasera, è rinviata a giovedì sera 18.

La serata di R. Massucci al " Quirino „

Il *Quirino* era iersera gremito in ogni ordine di posti di un elegantissimo pubblico. Riccardo Massucci, il giovane attore comico di cui ricorreva lo spettacolo d'onore, ebbe un'indimenticabile manifestazione di simpatia.

Al seratante, inimitabile nella parte del principe *Karakiri*, dalla *Champagne Club*, furono fatte interminabili ovazioni a scena aperta e alla fine di ogni atto; e vennero offerti molti e copiosi doni da parte dei suoi molti ammiratori. Al secondo atto venne chiamato otto volte al proscenio. L'attore, commosso, ringraziò il pubblico.

Stasera ultima definitiva replica della *Champagne Club*, e domani sera ripresa a richiesta generale della spettacolosa *féerie La Montagna di fuoco*.

Al VALLE — Domani sera 27.a replica di *Scompartimento signore sole*, e prossimamente *L'altra*.

All'ADRIANO — Stasera 14.a replica a richiesta del *Marchese del Grillo*.

Al MANZONI — Stasera *La casa vecchia*, una buona e brillante commedia di E. Scarpetta.

Al MORGANA — Si è ripresa ieri sera la fortunata serie delle repliche di *Madame Krisanteme*. La graziosa operetta del m. Riccardo Caucci riscosse come sempre molti applausi. Questa sera, a richiesta generale, *Madame Krisanteme* si replica.

Grande verietà al Salone Margherita

con *Pierette Butterfly*, col debutto di *Tomtell*, straordinario tiratore di precisione, con *Ebe e Ada*, con la *D'Arto*, con la *Colonna*, *Street e Mary* etc. In film: « *50 anni prima* ».

Sala Umberto I

Ottimi i debutti di ieri.

Applaudita *La Zara I.* Domani grande serata *Armando Gill*.

Un dono al museo di Faenza

FAENZA, 16. — L'ing. Ercole Alberghi ha in questi giorni fatto dono al Museo Internazionale delle Ceramiche in Faenza d'una insigne collezione di oltre 1000 oggetti artistici in modo particolare, cinesi e orientali in genere, taluni veramente preziosi, raccolti durante lunghi anni con amore esemplarissimo.

I ministri laburisti favorevoli all'autonomia irlandese

LONDRA, 15. (ritardato).

I Ministri laburisti hanno avuto stasera alla Camera dei Comuni un colloquio con Lloyd Gerge, sulla questione dell'*home rule* e dell'applicazione del servizio militare obbligatorio all'Irlanda.

Si crede che i ministri laburisti abbiano insistito fortemente perchè il Governo autonomo sia accordato all'Irlanda prima che il servizio militare obbligatorio — al quale non sono contrarii in massima — sia applicato all'Irlanda stessa.

Si assicura che questo colloquio ha dato risultati soddisfacenti e che non vi sarà alcuna crisi.

Dall'America Latina

Accordi sud-americani di fronte al conflitto mondiale

SANTIAGO, 16. — *Si apprende da buona fonte che nella recente conferenza fra questo ministro degli Esteri e il ministro degli Esteri argentino, dott. Pueyrredon, venuto a Santiago per le feste del centenario della battaglia del Paipù sarebbe stato deciso l'orientamento della politica continentale sud-americana di fronte al conflitto mondiale.*

Si assicura inoltre che nella Conferenza latino-americana indetta dal Presidente dell'Argentina e avente l'appoggio del Cile e dei capi di altri Stati americani, compresi gli Stati Uniti, sarà allargata l'interpretazione della dottrina di Monroe e sarà proclamato il carattere sacro della sovranità di ciascun paese e l'applicazione dell'arbitrato in ogni vertenza mediante l'unione delle forze materiali e morali dei paesi del continente. (A. A.).

IL PROCESSO CORTESE e C.

Le contestazioni a Colazza

Pochi minuti dopo mezzogiorno gli imputati entrano nella gabbia: Cortese ha il solito aspetto tranquillo e conversa subito con i suoi difensori; Colazza è un po' abbattuto; oggi dovrà proseguire nel suo interrogatorio e dovrà rispondere alle molte domande che i patroni delle parti si sono riservati di muovergli. Nel pretorio molte signore e molti avvocati.

Alle dodici e un quarto entra il Tribunale e Colazza ritorna sulla pedana.

Cortese dichiara. Io sono rimasto silenzioso durante tutto l'interrogatorio del Colazza, ma sopra un punto non posso tacere; e cioè debbo dire che i miei affari siderurgici si svolsero in un modo molto diverso da quello detto.

Presidente. Parlerete dopo esaurito l'interrogatorio.

Cortese. Va bene, allora mi riservo.

Presidente (a Colazza). Che cosa potete dire dei vostri viaggi?

— Fui in varie città chiamato dal Cortese per farmi parlare con degli industriali: con quelli che mi diceva dover partecipare al Consorzio siderurgico. Nelle città avrei dovuto ricevere istruzioni sulle persone che mi si presentavano. In verità non mi fu presentato alcuno dei così detti consorziati principali; soltanto mi fece parlare a Livorno con un individuo che mi disse appartenere alla Ditta Orlando e ad Arezzo con un altro individuo che mi qualificò come parente dell'on. Battaglieri.

Presidente. Accertaste la consistenza degli affari di cui vi parlava Cortese?

— Nei continui viaggi, congressi per il Sindacato di cui si occupava Cortese, io non ebbi mai scienza personale nè prova tangibile, ma ebbi sempre assicurazioni a mezzo di comunicazioni epistolari del Cortese.

Presidente. E riguardo al plico non sentiste la curiosità di accertarvi quali garanzie contenesse?

— Non credevo di avere diritto a farlo. Quando mi fu dato il plico mi furono dal Cortese consegnate a Milano due lettere quella chiusa per il Notaro Capo e l'altra aperta che doveva essere, come fu, alligata al plico. Il plico doveva essere mostrato agli industriali e così lo riportai a Milano e qui fu aperto l'involucro esterno ed estratto il plico lo prese il Cortese e lo trattenne presso di sè fino alla sera. La sera me lo restituì alla presenza del comm. Diatto il quale mi confermò che quelle erano le garanzie offerte al Cortese da varii industriali e mi assicurò che il pagamento si sarebbe effettuato fra una quindicina di giorni. Per questa assicurazione portai il plico e la lettera a Roma e lo trattenni a casa mia. Dopo non essendosi verificati i pagamenti nel tempo promesso, il Manfredini mi richiese la restituzione del plico ed io glielo riportai subito, dopo chiuso in un altra busta sulla quale scrissi « garanzia per quattro milioni ».

Avv. D'Angelantonio. Questo incontro quando avvenne?

— Nel Settembre 1916.

On. Porzio. Quando il Colazza scrisse «garanzia di quattro milioni?»

— La seconda volta e prima di consegnare il plico alla Banca.

On. Porzio. E la scrisse spontaneamente?

— Sì perchè il Cortese e il Diatto mi avevano detto che il plico conteneva una garanzia di 4 milioni.

Ad altra domanda risponde: E' vero che dopo la consegna del plico i prelevamenti del Cortese dalla Banca assunsero importanza sempre maggiore, ma ciò non mi impressionò perchè pensavo che tali prelevamenti erano necessari per soddisfare impegni già assunti che io andavo in buona parte pagando. D'altra parte ero tranquillo per le assicurazioni del Cortese ma anche del falso Diatto che diceva che parte delle somme inviate al Cortese servivano per i cantieri. Il Cortese mi parlò delle sue « fondazioni » nel 1916.

Presidente. E non vi impressionò il fatto che Cortese avesse lasciato in parte gli affari siderurgici per darsi ad altro campo di speculazioni?

— Non mi allarmai affatto che Cortese volgesse la sua attività anche nel campo letterario ed artistico spendendo molte somme perchè mi dava sempre esaurienti spiegazioni. Io di tutto questo avvertii la Banca.

Presidente. E il posto di segretario del Sindacato vi fu offerto seriamente?

— Sì mi fu offerto in modo serio preciso e concreto e i documenti della mia carriera mi furono richiesti dal falso Diatto. Io glieli mostrai a casa mia per farli esaminare ai suoi colleghi e quando ritornò, mi disse che dietro l'esame di tali documenti il posto mi sarebbe stato concesso.

Ad altra domanda il Colazza aggiunge che motivi d'indole politica e d'indole tecnica inducevano il Cortese a rinviare la costituzione legale del Sindacato forse a dopo la guerra. E questo anche nella speranza che che al Sindacato aderissero altre ditte, specialmente quella Ansaldo.

I grandi industriali in incognito

Presidente. Ricordate di aver mandato una volta all'Hôtel Majestic una persona che poi vi avvertì che invece del comm. Diatto aveva trovato il sig. Piatti?

— Non lo ricordo: rammento però che un altro giorno quella persona mi riferì che il falso Diatto era stato richiesto al telefono sotto altro nome e che sotto quel nome aveva telefonato. Ciò non mi impressionò avendomi il Cortese più volte assicurato, che i grandi industriali, per non avere noie, viaggiavano spesso in incognito: il che rispondeva a quanto ebbe a dirmi lo stesso Diatto.

Il Colazza esclude poi in modo assoluto che al Restaurante del Passetto il falso Diatto fosse stato salutato, alla sua presenza, come Piatti da un amico: invece lo presentò lui ad alcune persone come comm. Diatto.

Presidente. Si dice anche che voi passeggiando per via Cesari col falso Diatto incontraste un tale che avrebbe salutato il Diatto con un *addio Piatti!*

— Non è vero affatto: lo escludo assolutamente. Invece a provare la mia convinzione assoluta che il Piatti fosse il comm. Diatto aggiungo che ebbi una volta a raccomandargli un industriale e il Diatto ne prese nota. E sempre al Diatto presentai altre persone.

Dell'assunzione al posto di segretario generale del Sindacato, il Colazza parlò anche all'on. Tommaso Mosca facendo il nome del comm. Diatto e Ferraris che aveva conosciuto. E l'on. Mosca dette a lui due copie di suoi scritti, *La Marina mercantile e la Marina da guerra* per darle al Diatto ed al Ferraris.

P. M. E ciò quando sarebbe avvenuto

— Nell'Aprile 1917.

Altre domande

Presidente. E che potete dire dell'acquisto di un locale a Roma per la sede del Sindacato siderurgico?

— Parlai dell'acquisto con l'avv. Barbanti attuale proprietario del villino del defunto on. Mazza. Mi dette la pianta del villino che mostrai ai falsi Diatto e Ferraris.

Dice pure di avere scritto più volte al comm. Diatto indirizzando la lettera al notaio Piatti che il Cortese gli aveva dato ad intendere che fosse cognato dell'industriale torinese.

Ad altra domanda il Colazza aggiunge che il Ferraris fu con lui in continui attriti e forse per questo non avrà voluto dire tutta la verità. Il Ferraris era uno dei creditori più diffidenti e che è stato sempre informato di tutto.

Presidente. E' vero che i creditori del Cortese nominarono una Commissione per accertare se il Cortese avesse potuto pagare tutti i suoi debiti e che furono da voi assicurati del pagamento?

— E' vero, Cortese assicurò i suoi creditori di pagare al cento per cento appena incassate le provvigioni di alcuni suoi affari ed i creditori nominarono una Commissione di tre persone — Gentili, avv. Micucci e Levi — perchè ricevute le confidenze dal Cortese accertassero la sussistenza degli affari. Non so se le dette tre persone avessero accertato che i pretesi affari fossero trucchi, certo escludo che ciò abbiano detto, mentre ricordo che esposero il resultato delle loro indagini in modo evasivo. Cortese che era presente alla riunione prese la parola e persuase i suoi creditori di attendere. Io assicurai che Cortese avrebbe pagato perchè i suoi affari siderurgici mi risultavano da molte fonti.

Alle 14 e tre quarti abbiamo il solito riposo.

Dopo il consueto quarto d'ora di riposo si riprendono le contestazioni al Colazza il quale chiarisce un suo colloquio con il comm. Folchi e il cav. Gasti, avvenuto il 19 aprile 1917. Sino allora — dice l'imputato — il Folchi era molto ben disposto verso di me, d'accordo in tutto con me, perchè turlupinato come me. Nego che in quel colloquio io abbia dichiarato di essere stato nominato segretario generale del Sindacato industriale. In quel giorno il Folchi sapeva che la esposizione del Cortese superava i cinque milioni, o almeno doveva ben saperlo nella sua qualità di Presidente del Credito Centrale del Lazio. Si convenne però insieme di denunziare una minore cifra all'autorità di Pubblica Sicurezza, e precisamente lire 1.800.000.

On. Porzio. Ma perchè si concordò questa bugia?

Colazza. Io non facevo che seguire le istruzioni del Cortese; e alla mia volta ritenevo opportuno informare prima il commend. Folchi di quanto mi veniva detto.

On. Porzio. Ma io debbo insistere nella domanda. Il Colazza, che è un pubblico funzionario, doveva sapere la gravità dell'accusa che pesava allora sul Cortese sul quale il cav. Gasti indagava per sospetto di spionaggio. Ebbene perchè egli allora si prestava a convalidare la menzogna della minore esposizione del Cortese presso il Credito centrale del Lazio, se era sicuro della autenticità del comm. Diatto, il quale quindi avrebbe potuto garantire 1 milione e 800 mila lire come cinque milioni?

Colazza. Confermo che ciò faceva, perchè il Cortese mi aveva date istruzioni di persistere nel ridurre la cifra della sua esposizione.

Presidente. Ricordate di avere in un memoriale consigliato al Credito Centrale del Lazio di querelarsi soltanto contro il Piatti per la cambiale falsa di 625.000 lire?

Colazza. Io consigliai effettivamente al Credito Centrale di costituirsi parte civile soltanto contro il Piatti e non contro il Cortese, perchè mi pareva ancora impossibile che costui mi avesse così ingannato. Questo scrivevo appena arrestato Cortese, poi mi dovetti ricredere, ed allora proposi di sporgere querela io. E dichiarai pure di essere pronto a dare chiarimenti agli amministratori del Credito ed anche al Sommo Pontefice.

Avv. Gregoraci (P. C). E chi avrebbe risarcito il danno al Banco?

Colazza. Io credevo ancora che il Cortese avesse delle risorse. E da parte mia avrei fatto lo scopo della mia vita di rifondere come e nella misura che meglio potevo il danno che involontariamente avevo recato al Credito Centrale del Lazio!

Avv. Gregoraci. Ma su quali elementi e fatti poteva fondare il Colazza questa sua presunzione? In tanto tempo che ha fatto il procuratore generale del Cortese pagando debiti, sa mai il Colazza che questi abbia fatto un qualunque serio incasso, guadagnando magari cinque lire?

Colazza si stringe nelle spalle.

Avv. Gregoraci. Non risponde!

Avv. D'Angelantonio. Ma ha già risposto dicendo che aveva il convincimento profondo che il Cortese fosse in grado di restituire la somma!

Avv. Gregoraci (con ironia). Il convincimento!

Colazza. Lo conoscevo come persona capace e intelligente.

Avv. Gregoraci. Nel far debiti!

Gli animi si scaldano; intervengono gli avvocati del Colazza *Camerini* e *D'Angelantonio*.

Voci. Perchè nell'intermezzo si va a prendere il caffè!

P. M. cav. Rubbiani. Quali elementi aveva il Colazza per dire che il Cortese aveva intelligenza e capacità per produrre?

Colazza. Basterebbe il fatto di avere costituita questa macchina capace di ingannare tanta gente!

Avv. Marulli. Perchè il Folchi e il Credito Centrale del Lazio dovevano avere interesse di mettere le cose a tacere?

Colazza. A me pareva che l'interesse di tutti dovesse essere di mettere a tacere le cose!

Avv. Marulli. Ma perchè Folchi doveva aver paura di Gasti e condiscendere a falsare la verità?

Colazza. Egli cercava di aggiustare le cose!

Vengono quindi mosse altre contestazioni al Colazza sul conto Buchain-Colazza.

L'avv. *Gregoraci* fa rilevare che in una lettera del Piatti, letta a suo tempo dal Colazza, il Piatti si nominava a un certo punto, sbagliando, come Piatti, mentre nelle altre parti si era qualificato come Diatto. Come mai — domanda — non si accorse il Colazza di ciò?

Colazza (agitandosi). Adesso tutti son buoni a fare i dottori! Ma bisogna mettersi nelle mie condizioni di allora.

E aggiunge estenuato: Non ne posso più. Ed infatti da cinque ore il Colazza si trova sulla pedana sottoposto alle continue domande degli avvocati.

Il Colazza — ad altra domanda del Presidente — dice di aver scritto ad alcuni avvocati di creditori di Cortese sotto la suggestione di questo.

Presidente. Parlaste al Manfredini delle cambiali false Morabito?

— Sì, ne parlai come un bell'atto del Cortese il quale si era assunto un pagamento non dovuto per riparare ad una debolezza della sua signora. Era un episodio simpatico per Cortese.

A domanda dell'on. Porzio il Colazza dice che tutto il danaro versato dalla Banca fu speso per Cortese.

Avv. D'Angelantonio. E' tutto scritto.

On. Porzio. Dunque due milioni sarebbero stati pagati per i debiti di Cortese ed uno per pagare il concordato del fallimento Ferrario-Gottardi: e gli altri tre milioni?

— Io non preciso nulla: so che non ho preso un soldo e che risulto creditore del Cortese: tutti i pagamenti da me eseguiti risultano dal mio brogliasso.

Cortese sottolinea queste parole con un sorriso scettico.

Alle 19 l'udienza è tolta.

La moglie ANNA MARIA RIVALTA, i figli cav. ENRICO e SCIPIONE sep. uff. di Artiglieria, la sorella ELVIRA TADOLINI ved. CHIOCCA, i parenti ed i congiunti tutti partecipano addolorati la morte del

Prof. Gr. Uff. GIULIO TADOLINI

SCULTORE

Ex presidente della R. S. Accademia di S. Luca

avvenuta oggi alle ore 13.30, munito dei conforti religiosi.

Roma, 15, aprile, 1918.

Il trasporto funebre avrà luogo mercoledì 17 corr., alle ore 10.30, movendo dall'abitazione dell'estinto, Via Sistina, 14.

Prim. Impr. Fun. PIACENTI, v. del Leone, 11

Il 24 Ottobre 1917, gloriosamente cadeva per la Patria

l'Ingegnere DARIO LOVVY

di anni 29

Capitano del IV Genio, comandante la 8.a Compagnia lanciafiamme, già proposto per la medaglia al valore.

I genitori CARLO e LINDA LATTES, la nonna, gli zii ed i parenti tutti, già acerbamente colpiti dalla irreparabile perdita del loro amato figlio e nipote, sottotenente aviatore dottor TULLIO, solo ora partecipi, dopo circa sei mesi di angosciosa attesa, ne comunicano coll'animo straziato la fine eroica.

Si dispensa dalle visite.

Genova, 15 Aprile, 1918.

Ultime notizie e informazioni

La riapertura della Camera

Abbiamo già parlato dell'ordine del giorno della Camera per la prossima ripresa di lavori che avrà inizio giovedì.

Il primo disegno di legge iscritto è quello d'iniziativa del Senato che modifica l'articolo 941 del Codice di procedura civile. Precederanno però molto probabilmente alcune dichiarazioni del Governo con cui l'on. Orlando metterà al corrente la Camera degli ultimi avvenimenti diplomatici e militari e della politica economica. Non trattandosi di vere e proprie *comunicazioni del Governo* — nel senso parlamentare della parola — non vi sarà su di esse discussione.

In principio di seduta verranno commemorati gli onorevoli Carcano, Cavagnari e Pucci.

A Roma sono ancora pochi deputati; quelli che risiedono abitualmente nella Capitale. Tuttavia si può prevedere che la prima seduta sarà molto affollata.

Ancora non è stata fatta alcuna convocazione di gruppo, eccetto quella del gruppo parlamentare socialista, convocato per mercoledì alle ore 15. In essa si discuterà della politica generale e del recente scandalo dei cascami. Sarà probabilmente concretata una interpellanza di gruppo con cui si chiederà la nomina di una Commissione d'inchiesta sui permessi di esportazione, che dovrebbe riferire alla Camera nella ripresa di maggio, acquisendo gli elementi che verranno fuori dallo svolgimento dei processi sui cascami, e gli elenchi nominativi e quantitativi dei permessi di esportazione, accordati per qualsiasi articolo dall'agosto 1914 a tutto marzo 1918.

Fra i disegni di legge iscritti all'ordine del giorno, oltre quello per la concessione della esecutorietà delle sentenze straniere in Italia, che si presta ad una interessante discussione, in cui farà capolino anche la questione del divorzio, ve ne sono altri di notevole importanza come la conversione in legge del decreto luogotenenziale 11 luglio 1915 col quale fu autorizzata la maggiore spesa di lire 3,400,000 pel completamento dell'edificio destinato a nuova sede del Ministero dei Lavori pubblici; e l'altra conversione del decreto sulle strade di allacciamento dei comuni isolati e sulle strade d'accesso alle stazioni.

Si dovrebbero anche discutere i provvedimenti per agevolare la costruzione dei serbatoi e laghi artificiali, che hanno una particolare importanza in quanto si riferiscono specialmente ai grandi laghi della Sila, opera che potrà riuscire di grande importanza non soltanto regionale ma anche italiana. Si tratta di una colossale opera di irrigazione che potrà risolvere in grandissima parte il problema del Mezzogiorno.

Un altro disegno di legge di notevole importanza è quello che dispone l'avocazione allo Stato delle successioni non testate oltre il sesto grado.

Quanto durerà questo periodo di lavori? Non è facile fare previsioni in proposito. Come è noto, in questo mese dovrebbe tenersi a Roma il periodico convegno interalleato. In questo caso la Camera dovrebbe sospendere presto i propri lavori, per dar modo al Governo di parteciparе, con la necessaria ampiezza e libertà, al convegno. Qualora però, per le importanti azioni militari in corso sul fronte occidentale, il convegno interalleato dovesse prorogarsi, si potrebbe avere un periodo più lungo di lavori. La durata delle sedute dipende infine anche dal corso degli avvenimenti sul nostro fronte.

Consiglio dei ministri

Alle 16 di oggi, a Palazzo Braschi, è tornato a riunirsi il Consiglio dei ministri, che si è occupato, quasi esclusivamente del problema dei consumi.

Era presente, naturalmente, anche il commissario degli approvvigionamenti e dei consumi on. Crespi.

Come è noto questi aveva già annunziato al Senato che intendeva procedere, se era il caso, alla costituzione degli enti autonomi provinciali che dovrebbero avere il compito di distribuire equamente i generi di consumo fra i comuni della provincia. Crediamo che uno dei primi provvedimenti consisterà proprio nella costituzione di questi enti. Sarebbero statizzati poi alcuni generi tesserabili e verrebbe ulteriormente regolato il commercio della carne.

(CENSURA)

Il Consiglio si è protratto fino alle ore 19.

Un Comitato di jugo-slavi al fronte

Il dott. Antonio Trumbic — presidente del Comitato jugo-slavo — ed il dott. Bozidar Moikovic — direttore del giornale *La Serbie* — insieme con una Commissione civile e militare di jugo-slavi partono questa sera per il nostro fronte.

Un'interpellanza dell'on. M. Ferraris

Il senatore Maggiorino Ferraris ha depositato alla Presidenza del Senato la seguente interpellanza:

« Il sottoscritto chiede d'interpellare l'on. Ministro degli Esteri sui rapporti fra l'Intesa e l'Austria anche in relazione alla politica dell'Adriatico. »

Il Comitato di mobilitazione agraria

Nei giorni scorsi si è riunito presso il Ministero per l'Agricoltura, il Comitato Centrale della Mobilitazione agraria sotto la presidenza del sottosegretario all'agricoltura, on. Valenzani.

Il Comitato ha preso in esame una notevole relazione del comm. prof. Giuffrida, circa l'importazione dall'America dei motoaratri occorrenti per l'intensificazione della cerealicultura. Queste macchine raggiungono sino ad oggi il numero di 2170. La superficie lavorata, specialmente nell'Italia meridionale è già considerevole; ma per le prossime lavorazioni estive ed autunnali l'Ufficio tecnico ha predisposto un piano, che verrà sottoposto all'approvazione del Comitato, e che prevede un sensibile aumento della superficie destinata alla cerealicultura, per la stagione agraria 1918-1919.

Il Comitato ha riconosciuto la opportunità che anche l'industria nazionale abbia, nei limiti della possibilità e della convenienza, incoraggiamento dallo Stato, per la produzione di macchine moto-aratrici, ed ha inoltre adottato provvedimenti intesi a facilitare la cessione delle macchine a Consorzi ed Associazioni agrarie, che intendono assumere la moto-aratura nell'interesse dei proprietari consociati.

Il Comitato ha anche trattato, su relazione [illegible] generale Sodani e del sig. Metri di [illegible] la importantissima questione degli esoneri [illegible] delle licenze agricole, e, in genere, il problema della mano d'opera occorrente per lo svolgimento dei lavori agrari.

L' " Osservatore romano „ e la lettera a Sisto

L'*Osservatore Romano* di iersera pubblica:

« Alcuni giornali italiani ed esteri riferendosi alle note polemiche internazionali di questi ultimi giorni, hanno creduto di poter supporre che documenti analoghi a quelli che alle polemiche stesse han dato luogo, possano avere in qualche guisa provocato il messaggio pontificio del 1. agosto 1917.

« Siamo autorizzati a dichiarare che tale supposizione non ha ombra di fondamento. Come già dicemmo nei nostri numeri del 19 e 20 del passato agosto, la Nota pontificia non fu « scritta d'intesa o per suggerimento di una o di un'altra Potenza belligerante o per tutelare più specialmente gli interessi di questa o di quella ». La Santa Sede, nella sua proposta, non fece che « richiamare i punti di ordine generale, sui quali i Capi dei principali Stati belligeranti sono più o meno d'accordo », riassumendo le pubbliche dichiarazioni fatte nei parlamenti e dagli uomini di Stato dei vari paesi che facevano intravedere la possibilità di una discussione che approdasse alla mèta della pace desiderata ».

Non pare dubbio, come anche il *Messaggero* questa mattina rileva, che il Comunicato ufficioso dell'organo vaticano alluda all'ultimo articolo di *Rastignac*.

Ma molto dubbio parrebbe che si potessero determinare in un nuovo Comunicato « i punti di ordine generale sui quali i Capi dei principali Stati belligeranti sarebbero più o meno d'accordo » e sui quali sarebbe stata edificata la Nota del Papa.

Noi ricordiamo che, contemporaneamente, rispondendo alla Nota del Papa, il sig. Kuhlman da una parte, il conte Czernin dall'altra, dissero concordemente: « Non esiste per la Germania una questione dell'Alsazia e Lorena ». — « Non esiste per l'Austria una questione di Trento e Trieste ». Ricordiamo anche, per quel che si riferisce alla Polonia, che Czernin disse ch'è una questione riguardante la sola Germania; ed Hertling, a sua volta, ch'è una questione riguardante la Germania e il Belgio, non le altre potenze d'Europa.

Più o meno d'accordo il sig. Poincaré con Kuhlmann, il re del Belgio e il re d'Inghilterra con Hertling, il re d'Italia con Czernin?

La tesi non è sostenibile.

Noi non abbiamo diritto a chiedere che la Cancelleria vaticana metta in pubblico il suo *dossier* su questo affare, e non pretendiamo neppure che il cardinal Gasparri, non direttamente provocato come fu Clemenceau, esprima quello che non può non essere il giustificato risentimento della Santa Sede per la mala fede dell'Austria.

Ma le date e la identità di certi documenti e le analogie di certi riferimenti sono lì a dimostrare — che non vi è sempre bisogno delle dichiarazioni ufficiali per l'accertamento della realtà storica.

E perchè poi dovrebbe il Vaticano mostrarsi malcontento di un tale accertamento?

On n'est trahi que par les siens. Vecchia sentenza. Sorte comune.

Per i problemi zootecnici

La Federazione fra Provincie e Comuni per l'incremento della zootecnia, presieduta dal conte G. Zoppi, indice per il 19 aprile in Roma, nei locali dell'Associazione commerciale agricola, un Convegno di Provincie, Comuni, Enti agrari, ecc. per trattare un importante ordine del giorno:

1. La crisi negli allevamenti bovini e i rimedi per attenuarla, relatore capitano B. Belotti.

2. La migliore e più economica utilizzazione e conservazione dei foraggi, relatori prof. A. Bartolucci e Dott. F. Samarani.

3. Per un forte istituto di assicurazione e riassicurazione del bestiame destinato alla agricoltura, relatore dottor Mario Casalini, direttore dell'istituto nazionale per la mutualità agraria.

4. Il freddo nella conservazione del bestiame ovino da macello.

5. Voti diversi.

Alla importante riunione sono state invitate anche le rappresentanze della Lega nazionale delle cooperative, essendo intenzione della « Federazione » portare le questioni tecniche della produzione a contatto delle organizzazioni dei consumatori.

Un grande bacino di carenaggio a Napoli

Su proposta del Ministro dei Lavori Pubblici, on. Dari, il Consiglio dei ministri ha approvato la convenzione stipulata il 6 corrente presso il Ministero del Tesoro per la concessione, alla Ditta Carlo Earlatti, della costruzione e dell'esercizio di un grande bacino di carenaggio nel porto di Napoli.

Tale bacino sarà, per le sue dimensioni, il più grande del Mediterraneo. Esso può ben considerarsi necessario ed opportuna integrazione del maggiore porto italiano pel traffico viaggiatori e concorrerà senza dubbio ad accrescerne l'efficienza, rendendovi possibile la riparazione e la pulitura dei più grandi transatlantici.

Per il solo bacino vero e proprio è prevista la spesa di lire 15,800,000, che il concessionario assume a *forfait*; ma egli sarà inoltre tenuto a costruire per almeno tre milioni di officine, le quali, alla scadenza del cinquantennio di concessione, passeranno con tutto il macchinario e con l'intero bacino, in proprietà dello Stato.

L'opera pro-combattenti

L'on. Nitti, ministro del tesoro, ha ricevuto il sig. Ernesto Panna il quale, accompagnato dall'on. Buccelli, ha offerto al Ministro L. 20.000 a nome dell'Unione Italiana Negozianti in vini con sede a Milano, a favore dei combattenti.

Ferrovie dello Stato

Ceneracci e Scorie (spurghi di locomotive) disponibili nelle località del Compartimento di Roma, per scadenza contratti, vendonsi.

Per offerte e schiarimenti rivolgersi — Divisione Trazione Ferrovie dello Stato — Stazione Termini — lato partenze — Roma.

Per l'assegno supplementare ai parroci

Il Ministro di grazia, giustizia e culti nominerà una Commissione con decreto reale per sentire il parere circa le controversie concernenti assegni supplementari dei parroci del Regno.

Questa Commissione sarà composta di un presidente di sezione della Corte di Cassazione di Roma (presidente) di un Consigliere di Stato, di un rappresentante del Ministero di grazia e giustizia, di uno del Fondo per il culto e di uno del tesoro, designato dal Ministro del tesoro.

ULTIM'ORA

I tedeschi contro Bailleul

LONDRA, 16.

Il comunicato del maresciallo Haig del pomeriggio di oggi dice:

Ieri sera, dopo intenso bombardamento, il nemico ha lanciato un fortissimo attacco contro le nostre posizioni tra Bailleul e Neuve Eglise. L'assalto fu portato da tre divisioni scelte tedesche, che non avevano precedentemente partecipato alla battaglia, e che riuscirono dopo un combattimento aspro ed accanito, ad impadronirsi delle colline a sud-est e ad est di Bailleul, chiamate Mont de Lille e Ravelsberg. Le nostre truppe si ritirarono su nuove posizioni a nord di Bailleul e Wulverghem.

Perchè Czernin si è dimesso

ZURIGO, 16.

Si ha da Vienna: I giornali viennesi apprendono da fonte bene informata che i motivi delle dimissioni del conte Czernin si sottraggono alla discussione pubblica.

La discussione colla Francia non è la causa del ritiro.

Quanto alle ragioni reali si può solo comunicare che negli ultimi tempi, in merito a parecchie questioni, i criteri dell'Imperatore non si conciliavano completamente con quelli del Ministro degli Esteri.

Czernin ne trasse la conseguenza che non godeva più della fiducia del Sovrano nella misura necessaria.

Quanto al successore non vi è ancora neanche un accenno attendibile.

Tutta la stampa dice che il ritiro di Czernin ha importanza molto maggiore dei consueti cambiamenti di Ministri.

La Commissione esecutiva dei partiti tedesco-nazionali ha approvato all'unanimità un ordine del giorno, col quale, a nome di tutto il popolo tedesco dell'Austria, esprime profondo rammarico per il ritiro di Czernin, lo ringrazia di avere approfondito e rinvigorito l'alleanza colla Germania e di avere atteso a ottenere una pace sicura. Dichiara che non si debbono assolutamente mutare le direttive della politica estera, che ha l'appoggio di tutti gli elementi fedeli allo Stato delle due parti della Monarchia.

I laburisti americani a Londra
Un discorso di Balfour

LONDRA, 15. (Ritardato). — Il Ministro delle informazioni ha offerto oggi una colazione alla Camera dei Comuni alla Delegazione dei rappresentanti dei cittadini americani che fa il giro del paese per studiare la situazione industriale creata dalla guerra.

Barnes augurò un cordiale benvenuto alla missione e parlò del mirabile cambiamento introdotto in Inghilterra negli antichi metodi in uso in un paese amante della pace. Non abbiamo mai pensato alla guerra contro chicchessia, disse egli, ma siamo ora risoluti a continuare questa guerra fino all'estremo.

Wilson, presidente della Lega nord-americana dei modellatori, rispondendo, assicura i presenti che il movimento del lavoro organizzato in America resta fedele alla sua dichiarazione di principî, dà al Governo il suo pieno appoggio, e continuerà a farlo fino a che la vittoria abbia coronato i comuni sforzi. Il movimento operaio d'America è ben deciso a non permettere che un rappresentante qualsiasi del lavoro americano abbia una conferenza con i rappresentanti dei paesi nemici finchè durerà la guerra, ma è vivamente desideroso di conferire con i rappresentanti degli Alleati per potere, insieme con loro, far progredire la realizzazione degli scopi di guerra. L'oratore desidera che si comprenda bene che in America vi è un solo movimento operaio e che tale movimento fa suoi gli obbiettivi della guerra proclamati dal suo presidente.

Edwin Meredith amministratore della Camera di Commercio Americana, prendendo poi la parola, ha detto:

L'America è nella guerra in tutto e per tutto. Essa apprezza pienamente e altamente i servigi resi all'America e al mondo intero dalla Gran Bretagna in questi ultimi anni. Come ha detto una notabilità americana «il solo mezzo di uscire da questa guerra è di gettarvisi a corpo morto», e l'America è ben decisa a farlo.

Balfour, dopo fatto un brindisi alla causa degli alleati, disse che i due discorsi che sono stati testè pronunciati avranno convinto tutti gli increduli che gli Stati Uniti sono stati spinti a gettarsi in questa grande lotta da ragioni ideali. Tutti gli idealisti riconosceranno che per realizzare questi ideali è necessario fare grandi sforzi e dimostrare quella grande abnegazione della quale i nostri fratelli ed amici d'oltremare stanno dandoci un così eloquente esempio.

La Missione Americana è giunta nella Gran Bretagna in un momento di grande importanza, poichè si rivelano a noi oggi senza equivoci e con la maggior chiarezza le pretese politiche e militari degli uomini, nelle mani dei quali la Germania ha rimesso la cura dei suoi destini.

La Germania, soggiunge Balfour, ci appare ora senza equivoci come smembratrice di stati. I tedeschi hanno fatto molti calcoli sbagliati durante questa guerra; uno di essi fu di credere che nella prima primavera della guerra sarebbero giunti a Parigi, mentre essa li condusse semplicemente fino alla Marna; un altro fu di credere che nulla potesse indurre l'America sia a rompere le relazioni diplomatiche con essi sia a partecipare alla guerra; un altro ancora dei loro errori riguarda l'importanza dell'aiuto che l'America è in grado di darci sul fronte occidentale. Balfour esprime la sua fiducia in Wilson.

Poincaré al fronte

PARIGI, 16.

Il Presidente della Repubblica, Poincaré, è partito domenica per i dipartimenti della Somme e del Pas-de-Calais, e ne ha visitati i Comuni, trovando negli abitanti assoluta fiducia nel risultato delle battaglie impegnate e nelle truppe uno slancio meraviglioso ed uno spirito di fraterna cooperazione con le truppe britanniche.

" Fiducia „ è la parola di tutti

PARIGI, 16.

Mentre gli inglesi continuano ad annientare tutti i tentativi del nemico, che cerca di progredire ad ogni costo, i francesi inviati alla riscossa sono arrivati in gran parte sui luoghi di concentramento e costituiscono già un esercito di riserva pronto ad intervenire immediatamente su quel punto del campo di battaglia ove sarà necessaria la loro presenza. E' questa una ragione di più per attendere con fiducia i prossimi assalti.

Esaminando la situazione i critici militari credono di poter affermare che la battaglia di Armentières volge alla fine.

«Fiducia», è la parola di tutti.

OLINDO MALAGODI, Direttore.
Domenico Ventriglia, gerente responsabile.